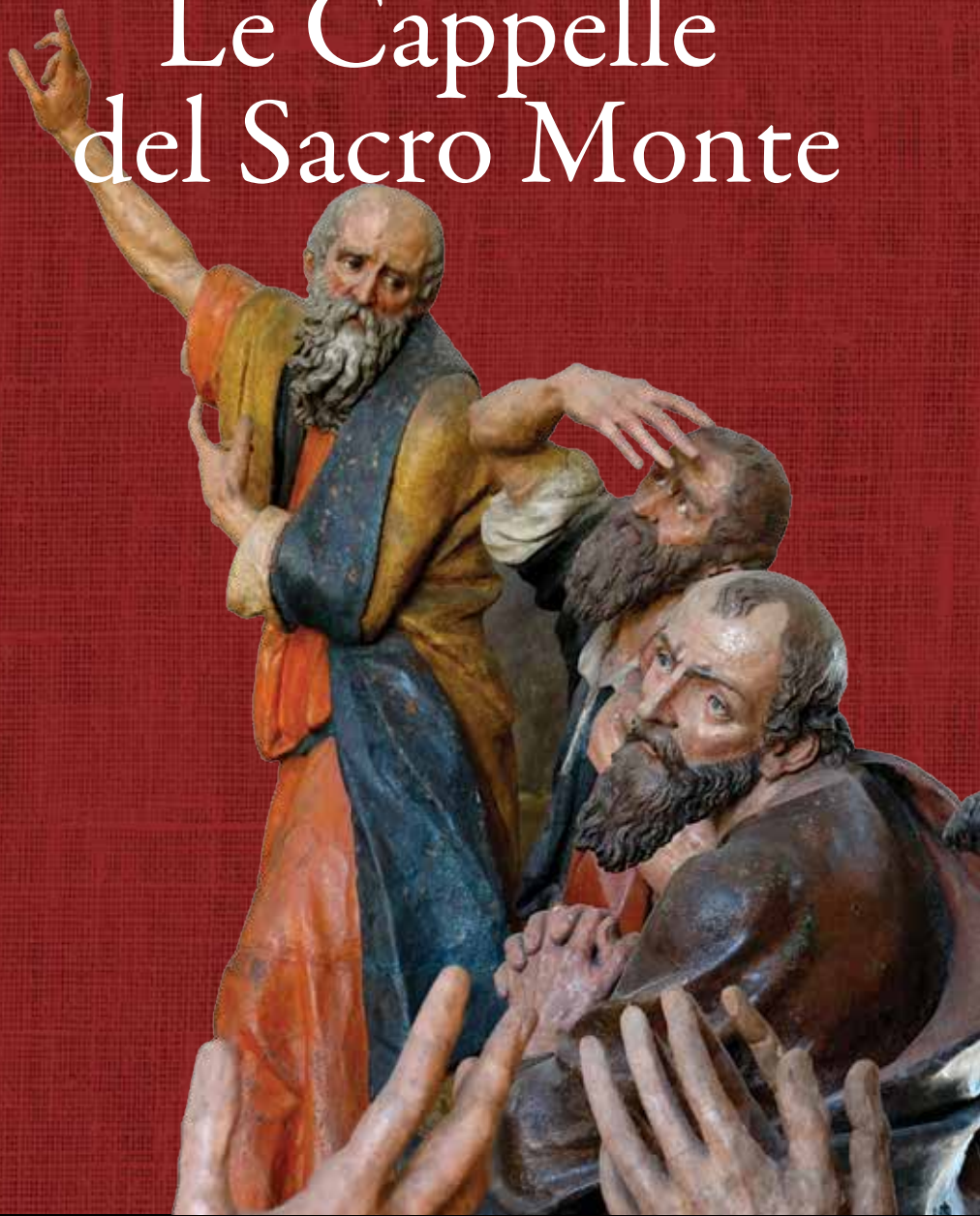


# Le Cappelle del Sacro Monte



[www.sacromontedi Varese.it](http://www.sacromontedi Varese.it)

# Il Sacro Monte di Varese

fa parte del gruppo  
dei 9 Sacri Monti prealpini  
di Piemonte e Lombardia.

Dal 2003 è stato proclamato dall'UNESCO  
**Patrimonio dell'Umanità.**

È costituito da 14 cappelle,  
dedicate ai misteri del Rosario,  
che portano al santuario  
di S. Maria del Monte.

È meta di pellegrinaggi sin dal Medioevo.

Il percorso, una salita di 2,2 Km,  
simboleggia l'ascesi che noi  
"pellegrini sulla terra"  
dobbiamo compiere per giungere  
alla gloria celeste.

Meditare sui misteri  
della vita di Gesù e di Maria  
è un'autentica "via della bellezza"  
che trasmette la ricchezza della fede cristiana  
attraverso il linguaggio universale dell'arte.

## Introduzione

Come ha detto di sé san Paolo VI  
"dolce e confortante è la gioia di evangelizzare",  
perché - come recita l'"Evangelii nuntiandi" n.14 -  
compito della Chiesa è di

- "annunciare al mondo il Vangelo del Regno di Dio,
- rendere testimonianza tra gli uomini del nuovo modo di vivere,
- educare alla fede coloro che si convertono,
- celebrare nella comunità dei credenti  
la presenza di Gesù e il dono dello Spirito".

Si tratta di una ammirevole "catechesi per immagine",  
offerta a tutti coloro che per diversi motivi  
salgono su questo monte, da soli o in gruppo,  
alla ricerca di pace interiore, di prolungato silenzio,  
di profonda riflessione, di preghiera personale,  
e di penitenza per ripartire poi con propositi di vita nuova.

Dio, che si è rivelato come Parola, ha bisogno anche di immagini  
per mostrarsi a noi, per tener desta la nostra attenzione,  
per rinnovare la nostra memoria e riscaldare la nostra sensibilità.

Due millenni di arte cristiana stanno a dimostrare  
quante statue, quadri ed oggetti simbolici  
hanno alimentato la devozione ed educato la fede di tante persone.

Questa pubblicazione da una parte vuole incuriosire  
chi non conosce il Sacro Monte, per gustare dal vivo  
lo "spettacolo" di queste sacre rappresentazioni;  
ma dall'altra offre l'opportunità di rivedere con più calma  
le scene evangeliche, che oggi vedono noi come protagonisti.

Ciò che la Parola è per l'udito, l'Immagine lo è per gli occhi.  
Auguro a tutti di non fermarsi semplicemente ad osservare,  
saziando lo sguardo della bellezza dell'opera,  
ma di andare oltre, immedesimandosi  
ora in uno ora nell'altro dei personaggi della serie.



## I. Immacolata: la donna dell'apocalisse



L'immagine della Madonna, attribuita a un autore geniale come Cristoforo Prestinari, colpisce subito chi la guarda: è come una gemma incastonata nell'abside, brillante nei suoi colori, inscritta in una grande mandorla, coronata da angeli. Qui c'è la mano dei fratelli Giovan Francesco e Giovan Battista Lampugnani di Legnano (1624). La statua, in cotto dipinto a freddo, solenne nella sua postura ed elegante nel panneggio, rappresenta la Vergine che indossa un mantello di stelle, poggia i piedi su una falce di luna e calpesta il drago, simbolo del demonio e del peccato. Rispecchia in tutto l'iconografia tradizionale fissata dalle parole del libro dell'Apocalisse, riportate a commento dell'immagine sacra.

Maria è descritta nella sua gloria, come *“una Donna vestita di sole”* (Ap 12,1). Accanto a lei, ai suoi piedi, il nemico: *“un grosso dragone rosso”* (Ap 12,3). La lotta iniziata da Satana contro i progenitori, qui è in atto contro la Donna; ma, vedendosi sconfitto, il drago combatte ora *“contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù”* (Ap 12, 17).

Se si accorda a Maria il posto che le conviene nella tradizione e nel dogma, ci si trova al centro della cristologia della Chiesa. I primi dogmi, riguardanti la sua verginità e maternità divina, ma anche gli ultimi (immacolata concezione e assunzione) sono la base sicura per la fede cristiana nell'incarnazione del Figlio di Dio. Ma anche la fede nel Dio vivente, che può intervenire nel mondo e nella materia, così come la fede circa le realtà ultime (risurrezione nella carne e trasfigurazione del mondo materiale) è confessata implicitamente nel riconoscimento dei dogmi mariani.

Questa lotta tra Maria e il demonio durerà fino alla fine del mondo. Dopo che Adamo ed Eva, cedendo alla tentazione, hanno disobbedito a Dio, fu condannato il serpente ingannatore: *“Porrò inimicizia tra te e la Donna, tra il tuo e il suo seme; esso ti schiatterà la testa”* (Gen 2,15). Così la madre è stata resa partecipe di tutta l'opera del Figlio: infatti qui sta schiacciando la testa al serpente. La Bibbia sottolinea con forza la presenza di Maria, *“Donna nuova”, “nuova Eva”* che combatte contro il nemico di Dio e degli uomini. Sempre, nel corso della storia umana come nella vita di ciascuno di noi, l'Immacolata ci sostiene affinché non cadiamo nell'errore dei progenitori, ma rimaniamo fedeli a Dio, vincendo ogni assalto del Maligno.



## 2. L'angelo Gabriele annuncia la chiamata

Nella Prima Cappella ci sono solo due statue, in terracotta policroma, doni della comunità di Orta: *la Vergine Maria e l'Arcangelo Gabriele*, sul cui basamento lo scultore Cristoforo Prestinari incise la sua firma e la data (1610). L'angelo – dall'aspetto giovane, dinamico, rassicurante, abbellito ancor più da ampie ali colorate, con le vesti ancora mosse per l'arrivo improvviso ed imprevisto – porta l'annuncio a Maria, colta di sorpresa mentre è immersa in meditazione, sul suo inginocchiatoio, davanti ad un libro di preghiere. Gabriele, che sembra arrivato in questo momento davanti ai nostri occhi, con un viso raggianti di luce reca la “buona notizia” che dà gioia alla persona eletta: *“Sei amata da Dio da sempre e per sempre! Per questo Dio ti chiede di accogliere in te e di generare al mondo suo Figlio, la Parola fatta carne!”*

Questo Arcangelo – il cui nome significa “Fortezza di Dio” – è l'Angelo della Rivelazione. Abbigliato di ricche vesti, che ne esaltano la dignità, nell'iconografia cristiana è ritratto davanti alla Madonna con in mano uno scettro o (come qui) un giglio, simbolo di purezza, nell'atto di manifestare la volontà di Dio e di ricevere la risposta del credente. Egli è il messaggero di buone nuove. Nella tradizione giudaica era l'Angelo del Giudizio, ma col cristianesimo divenne l'Angelo della Misericordia. Nell'ambito delle Sacre Scritture, compreso il Corano, ha sempre avuto il compito speciale di annunciatore, messaggero, divulgatore nei confronti dell'umanità bisognosa della Parola di Dio.

Il nome “angelo” significa portatore di messaggi (di Dio agli uomini); infatti annuncia il verificarsi di grandi eventi soprattutto legati alla nascita di persone non comuni. La sua più famosa apparizione è quella alla Vergine Maria per comunicarle il mistero dell'incarnazione di Gesù, che sarebbe nato da lei per opera dello Spirito Santo. A Nazaret parla ad una giovane vergine della nascita prodigiosa di un figlio che avrà nome Gesù, una nascita destinata a cambiare la storia dell'umanità, attesa e profetizzata da tutte le Scritture. Lo stesso annuncio è riproposto a noi, discepoli di Gesù, invitati dall'esempio di Maria a rispondere – in tutta libertà e responsabilità – il nostro “Eccomi”. Che in ultima analisi vuol dire: “Mi fido di chi ha fiducia in me”, cioè accetto il progetto di Dio sulla mia persona e sul mondo, sapendo che la sua volontà è bene per me e sarà salvezza e gioia per tutti! *Nella sua volontà sta la nostra pace* (Dante).



### 3. La Vergine accoglie l'annuncio



Le statue presenti nella Prima Cappella (l'Angelo e la Madonna) sono state donate dagli abitanti della terra d'Orta, dove sorge un altro singolare "teatro montano". Tale originale 'casa di Maria' ci fa ripensare alla casa di Loreto, che si dice portata dagli Angeli da Nazareth.

All'interno della stanza Maria, in preghiera, riceve un messaggio che la sconvolge e la esalta: glielo porge un inviato di Dio. Lei subito si schermisce non sentendosi degna di quello speciale privilegio: essere prescelta come madre del Signore; e nella sua naturale domanda per capire meglio esprime l'attonito stupore e l'indicibile mistero di una creatura umana prediletta da Dio e destinata a "grandi cose".

Il racconto dell'Annunciazione mostra la silenziosa grandezza di Maria che, alla fine, accetta con estrema docilità il piano di Dio: lei è la discepola perfetta, perché ha creduto senza riserve, ha fatto suo, senza discutere né dubitare, il progetto di Dio. Nella sua umiltà sta la vera grandezza di colei che ha portato in grembo Cristo, divenendo madre sua e nostra. Dio – ha scritto S. Agostino – «*scelse la madre che aveva creato; creò la madre che aveva scelto*» (cfr Sermo 69,3,4). E Maria, più di chiunque altro, può insegnarci cosa significa vivere la fede di "nostro padre", perché lei è la più autentica "figlia di Abramo". In entrambi i casi Dio ha cambiato il corso della vita, sconvolgendone i ritmi consolidati e le normali aspettative. Anche lei, dunque, ha dovuto camminare nella penombra della fede, fidandosi di Colui che l'aveva chiamata.

«A Nazaret s'impara a osservare, ascoltare, meditare, penetrare nel senso tanto profondo e misterioso di quella semplicissima, umilissima, bellissima apparizione» (Paolo VI a Nazareth, 5.1.1964). L'angelo ancora è mandato ad ogni cuore puro e libero, per annunciare che solo questo tipo di amore genera vita per il mondo. Ancora oggi sono indirizzate a ciascuno di noi le parole più belle: sii felice, il tuo nome è "amato per sempre"; tu sei casa di Dio. (E. Ronchi).

*Santa Maria, donna dell'annunciazione, noi ti riconosciamo come specchio lucente della nostra comune vocazione. La tua chiamata è la nostra: una proposta nuziale, una proposta feconda dentro il grembo sterile della storia: far nascere di nuovo la vita. O sposa, sedotta per prima dal bacio dello Spirito, o sposa, che lo hai riamato per prima, ottieni ogni giorno al nostro cuore la verginità necessaria per risvegliarci alla meraviglia della divina seduzione.*



## 4. Lo Spirito Santo, Divino maestro

L'arredo della stanza ci riporta in una nobile casa del Seicento milanese: pregevole il letto di legno intagliato; alle pareti mobilia varia, come una credenza coi piatti; segno dei tempi il portacatino di ferro battuto col catino di ceramica; immancabile il caminetto con alcune paia di scarpe che quella Madonna secentesca avrebbe potuto calzare.

Ma particolare degno di nota è la presenza dello Spirito Santo al momento dell'annuncio dell'Angelo a Maria, posto al di sopra delle due figure, nella forma di una colomba lignea, circondata da nuvole e raggi dorati, a suggello del mistero.

Al tema del discernimento vocazionale la Chiesa deve dedicarsi con passione e competenza, curando i luoghi della formazione dei giovani, perché siano *templi di preghiera, scuole di santità e di dottrina, palestre di anime forti*, non soggette alle opinioni mutevoli, ma pronte e desiderose di impegnarsi per la causa del regno di Dio.

Siamo certi che lo Spirito Santo suscita ancora germi di vocazione nel cuore degli adolescenti come dei giovani già adulti che studiano o lavorano. Il ministero della parola e la testimonianza della propria vita, vissuti senza badare a fatiche o a difficoltà, faranno trasparire chiaramente lo spirito di servizio e la vera gioia pasquale.

Papa Pio XII aveva rivolto queste parole ai genitori ed educatori: «Non chiudete in un'anima, con gesto egoistico, l'ingresso e l'ascolto della divina chiamata. Voi non conoscete le aurore e i tramonti del sole divino sul lago di un giovane cuore, i suoi affanni e la sua lena, i suoi desideri e le sue speranze. Il cuore ha abissi inscrutabili anche a un padre e ad una madre; ma lo Spirito Santo, che sostiene la nostra debolezza, domanda per noi con gemiti inenarrabili, e Colui che scruta i cuori conosce quel che brami lo Spirito» (*ai novelli sposi*, 25 marzo 1942).

*Spirito di Dio, illuminami, fammi capire la mia missione in questa vita! Dammi il gusto della verità, chiarisci a me stesso chi sono veramente. Divin Consigliere, fammi capace di fedeltà, dammi forza per impegnare tutte le mie facoltà e risorse, per impiegare i miei talenti, per spendere e consumare tutta la vita nella missione pensata per me. Spirito Santo, dammi coscienza lieta e grata di essere da te protetto; fammi sentire la gioia di essere da te amato e di poter amare con generosità. Orienta i miei desideri e la mia immaginazione a seguire Cristo e ad accogliere la santa e bella volontà del Padre.*





## 5. Maria in visita ad Elisabetta



Anche le figure della Seconda, come di quasi tutte le sculture delle 14 cappelle, sono plasmate nella terracotta dal ticinese Francesco Silva. La scena di questo Mistero della gioia è incentrata sul cordiale incontro di due donne, tra loro parenti, che, nella gioia pur con qualche trepidazione per le rispettive maternità, vanno commosse l'una incontro all'altra per stringersi in un felice e caldo abbraccio.

La Madonna così inaugura lo stile cristiano del rapporto Dio-uomo. Vivere il cristianesimo significa accogliere Dio in casa come nella propria vita; è un'esperienza di «prossimità», di comunione. Recandosi dalla cugina, ella ci insegna a non trascurare le relazioni di affetto, da ricevere e donare; e ci chiama a vivere bene tutti i legami che generano la bontà dell'esistere e la gioia dello stare insieme.

Maria, che nel Vangelo parla poco e svolge per lo più un ruolo di servizio, con questa visita alla futura madre in età avanzata, ci dimostra nel concreto l'umiltà, la semplicità e la piena adesione al volere di Dio, di cui nel Magnificat canterà le lodi. A Lui l'onore e la gloria: questo è il senso del suo canto di ringraziamento!

Quel Cuore di madre gioisce al pensiero che il suo sangue sarà sangue e vita di Gesù. Maria esulta, sapendo che è vicina la redenzione per tutte le anime per le quali già prova quell'immenso amore materno che Dio che vive in lei ha acceso nel suo petto. Diventando madre di Gesù, è diventata anche madre nostra. Ricordiamoci ciò che ha scritto san Bernardo: *“Ogni grazia viene a noi per mezzo di Maria”*.

Meditando il suo cantico, impariamo a riferire al Signore ogni istante della nostra vita, perché tutto è dono suo. Impariamo a disprezzare la vanità, la compiacenza di sé, che sono il tarlo dei meriti, Impariamo una carità tenera e delicata per il prossimo. Beata quella casa in cui entra il Cuore di Maria con la sua protezione!

*Sono davanti a te, madre; guardo il tuo viso e so che al tuo cuore di mamma posso abbandonarmi completamente. Tu sai, Maria, quante sofferenze, paure e insicurezze ci sono nella mia vita. Se rientro in me stessa, sento il tuo abbraccio materno e la tua voce mi rassicura. Tu, Maria, sei la donna che hai detto il tuo “Sì” alla vita e alla volontà divina. Hai messo tutta te stessa nelle mani di Dio e sei diventata mamma dell'umanità. Allora aiuta anche noi a dire ogni giorno il nostro “Sì” a Dio, senza paura o insicurezza. Conduci tutti a Gesù, che è l'unica via, la verità e la vita!* (Lucia)



## 6. Elisabetta accoglie Maria

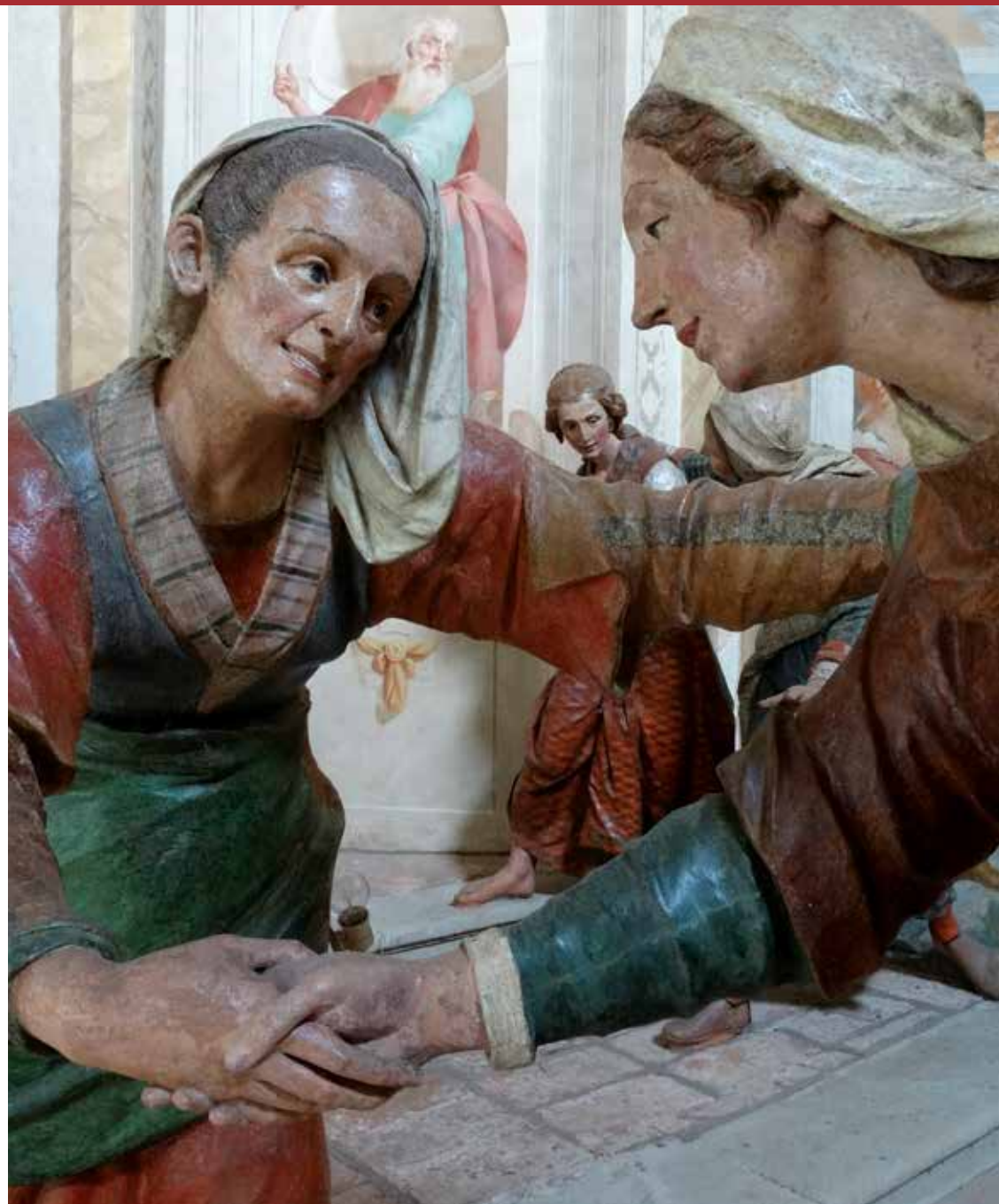
Elisabetta, uscendo da una casa dove è rimasto Zaccaria, suo marito, va ad accogliere la parente, accompagnata da Giuseppe. Appena Maria la saluta, la grazia santifica Giovanni Battista, ancora nel grembo della madre e una luce sovrumana la investe, facendone intravedere la divina maternità: perciò la proclama beata fra le donne. Con grande fede la custode del “Precursore” avverte che Maria è una donna speciale, anzi unica, e le dice: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno!». Esulta la madre e con lei anche il figlio, che sussulta rallegrandosi della presenza di Gesù.

Commenta S. Ambrogio: «*Elisabetta udì per prima la voce, ma Giovanni percepì per primo la grazia*». A conferma di questa tesi bastano le parole di Elisabetta: «*Ha esultato di gioia nel mio grembo*». Solo ora, grazie al dialogo con un'interlocutrice, il mistero della divina maternità diventa un fatto noto, oggetto di apprezzamento e di lode.

Nel loro incontro Maria ed Elisabetta si capiscono prima ancora di parlare, perché entrano subito in sintonia, in risonanza reciproca. Le persone ti permettono di varcare la soglia del loro segreto solo se le guardi con occhi liberi dal desiderio di competizione o di seduzione, solo se ti sei ripulito dalla polvere dell'orgoglio e offri la tua matura tenerezza. Così han fatto Maria ed Elisabetta.

La vergine-madre di Nazaret è una creatura che crede, perché si è fidata di una parola nuda e vi si è votata col suo «sì» libero e generoso. Ora Elisabetta le riconosce questo servizio d'amore, identificandola «benedetta come madre e beata come credente».

*«Maria, donna invasa dallo Spirito, insegnaci a pregare perché possiamo anche noi scoprire la fonte della gioia. Nella casa di Elisabetta, sentendoti accolta e capita nel tuo segreto, prorompesti nell'inno di esultanza del cuore, parlando di Dio, di te in rapporto a Lui, e della inaudita avventura già avviata di essere madre di Cristo e di noi tutti. Insegnaci a dare un ritmo di speranza e fremiti di gioia alle nostre preghiere, a volte logorate da amari piagnistei e intrise di mestizia. Il Vangelo ci parla del segreto della vostra maternità, che custodivate nel cuore, non osando o non volendo manifestarlo a nessuno. Ciascuna di voi, però, si sentì compresa dall'altra e il vostro incontro divenne liturgia di ringraziamento e di lode al vostro ineffabile Dio. Il Magnificat esprime l'esplosione della nostra gioia, che ci scoppia dentro quando ci sentiamo accolti e compresi».*





## 7. Zaccaria e Giuseppe



Dopo le due (future) mamme, consideriamo ora i papà: Zaccaria e Giuseppe. Le gloriose promesse dell'angelo che avrebbe avuto un figlio, fatte mentre era di servizio nel tempio, suonano incredibili a Zaccaria. Umanamente parlando i suoi dubbi sono comprensibili: come potevano avere un figlio, dato che erano ormai avanti negli anni?. Il sacerdote chiede un segno per credere alla verità del messaggio. Ma le sue perplessità non erano giustificabili, perché Zaccaria doveva sapere che Dio aveva dato Isacco ad Abramo e Sara in età avanzata, o Samuele alla sterile Anna. Ha peccato credendo più alla circostanza che al messaggio di Dio e a quello che Lui poteva fare!

Anche noi, oggi, dobbiamo considerare la vita dal punto di vista di Dio e non dal nostro! Se crediamo alla Parola, sappiamo che Dio può fare pure cose stra-ordinarie. Invece quando guardiamo le circostanze e non vediamo la potenza, la fedeltà e l'amore di Dio, allora dubitiamo.

Giuseppe, invece, è la figura umile e discreta, che si trova di fronte a due grandi misteri: la verginità di Maria e l'incarnazione del Verbo di Dio. Per questo diventa modello per ognuno di noi che condividiamo la sua stessa fede, feriti tante volte dal dubbio, ma confermati dalla fiducia di Maria, figura a sua volta della Chiesa stessa.

Siamo davanti a un uomo aperto al mistero di Dio, ma provato dal dubbio dell'umanità intera: "Maria, che è questo fatto che avviene in te? Non so che pensare nel mio stupore". La risposta di fede, sua come quella di ogni cristiano, poggia sulle antiche profezie: "Ho esaminato i profeti, e, ricevuto il responso da un angelo, sono persuaso che, in modo inesplicabile, Maria genererà Dio".

*Noi dobbiamo fidarci di Dio e sottometterci a Lui anche se non capiamo tutto. Sperando contro ogni punto di vista umano, indipendente dai calcoli e dalle possibilità, e contro ogni aspettativa, noi crediamo che Dio può realizzare le promesse umanamente impossibili. Noi dobbiamo avere pazienza e aspettare che Dio realizzi le Sue promesse quando e come vuole Lui, fiduciosi che lo farà al momento giusto e nel modo più opportuno. Noi dobbiamo essere grati al Signore per la Sua misericordia. Con Zaccaria ed Elisabetta Dio è stato misericordioso: ha mantenuto la promessa di dare loro un figlio nonostante l'incredulità del padre e ha tolto la vergogna della madre. Questo ci dà tanta speranza, anche se abbiamo commesso dei peccati o viviamo in situazioni difficili.*



## 8. Violinista cieco, uomo con brocca

La scena della visita di Maria ad Elisabetta, nella Seconda Cappella, è arricchita da personaggi minori, che servono a ricondurre l'evento santo in una sequenza di umanità a portata d'occhio di tutti i visitatori. Varie figure, di persone estranee alla vicenda narrata nei Vangeli, compaiono a sorpresa: ad esempio un violinista cieco e un uomo con una brocca che versa l'acqua ad un povero con la scodella.

Al centro una donna offre ospitalità ad un'altra donna; a destra un ragazzo, vestito secondo la moda del Seicento, porta un sacco in spalla e conduce un asino, mentre un cane li precede baldanzoso. Sono digressioni legate al quotidiano che mirano a coinvolgere lo spettatore, muovendolo oltre la statica contemplazione.

Meditando i misteri del Rosario, come credenti proclamiamo Maria "Signora delle nostre anime", con l'impegno della fede la scegliamo "Maestra nella vita", con zelo le chiediamo di insegnarci a vivere il vangelo giorno per giorno. Come Maria si è fatta prossima ad Elisabetta, anche noi vogliamo stare accanto ai lavoratori per dividerne la fatica; stare vicini ai bisognosi per soccorrerli, ai sofferenti per alleviarne i dolori, agli anziani per riempirne la solitudine; presso le famiglie in difficoltà per guarire le ferite e riallacciare le relazioni; nella vita di ogni sacerdote per sostenerlo nella conformazione a Gesù.

Se Maria resta con noi, impareremo ad amarla come nostra madre e sorella, per diventare anche noi discepoli fedeli di Gesù, per essere sicuri di lui più che di noi stessi, così che non manchi mai Dio in noi, nelle nostre famiglie, nella società, dove si piange e dove si ride, nei luoghi di lavoro, dove la gente s'incontra, nella Chiesa e nei luoghi del potere, nelle strade, negli uffici, nelle fabbriche, nelle scuole così da essere costruttori della pace evangelica come lei, Regina di pace.

*Maria, tu sei la creatura più conforme a Gesù: nessuno più e meglio di te si è dedicato con assiduità alla contemplazione del suo volto. Fa' che, come te, anche noi guardiamo al tuo Figlio con uno sguardo ricco di adorante **stupore** che non si stacca più da Lui; con uno sguardo **penetrante**, capace di leggere nell'intimo di Gesù, fino a percepirla i sentimenti nascosti e a indovinarne le scelte; con uno sguardo **addolorato** che ne condivide la passione e la morte; con uno sguardo **radioso** per la gioia della risurrezione; con uno sguardo **ardente** per l'effusione dello Spirito per diventare, come te, santuario dello Spirito Santo.*





## 9. La Madonna in adorazione di Gesù



I personaggi del presepio nella Terza Cappella – tra i più belli dell’arte lombarda – tendono verso il Bambino posto nella mangiatoia: vi si trova nudo, avvolto solo da un piccolo panno, perché sia evidente la sua piena umanità, ma è adorato come si conviene a un Dio. Accanto a lui c’è la madre *Maria* che ingnocchiata, come estasiata, con le braccia aperte e il capo piegato, lo contempla. Giuseppe alla sua destra, seduto, si appoggia al suo bastone; poco distanti arrivano i pastori, con l’agnello in spalla o col proprio cane.

Toccante è la figura della Madonna, dai cui gesti, dal cui sguardo, dalle cui labbra sembra spirare l’amore per il neonato. Al confronto dell’Annunciata del Prestinari, esile ed elegante, o di quella del Silva, incontrata nella Visitazione, tutta tesa all’incontro, questa soda donna lombarda sta salda e chiusa, compostamente felice.

Informandoci sulle circostanze in cui si realizzano il viaggio verso Betlemme per il censimento e il parto, l’evangelista Luca ci presenta una situazione di disagio e di povertà, che lascia intravedere alcune fondamentali caratteristiche del futuro regno messianico: sarà un regno senza onori e poteri terreni.

La descrizione dell’evento del parto, narrato in forma semplice, presenta *Maria* partecipe a ciò che si compie in lei: “*Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*” (Lc 2,7). L’azione della Vergine è il risultato della sua piena disponibilità a cooperare al disegno di Dio, già manifestata nell’Annunciazione... *Maria* vive l’esperienza del parto in condizione di estrema povertà: non può dare al Figlio di Dio nemmeno ciò che sogliono offrire le madri al proprio neonato; ma deve, invece, suo malgrado, deporlo solo “in una mangiatoia”, una specie di culla improvvisata, dove solitamente si nutrivano gli animali.

*Asciuga, Bambino Gesù, le lacrime dei fanciulli! Accarezza i malati e gli anziani! Spingi gli uomini a deporre le armi ed a stringersi in un universale abbraccio di pace! Invita i popoli, misericordioso Gesù, ad abbattere i muri creati dalla miseria e dalla disoccupazione, dalla ignoranza e dall’indifferenza, dalla discriminazione e dall’intolleranza. Sei tu, Bambino di Betlemme, che ci salvi, liberandoci dal peccato. Sei tu il vero e unico Salvatore, che l’umanità spesso cerca a tentoni. Dio della pace, dono di pace per l’intera umanità, vieni a vivere nel cuore di ogni uomo e di ogni famiglia. Sii tu la nostra pace e la nostra gioia!*



## 10. Giuseppe contempla a lato

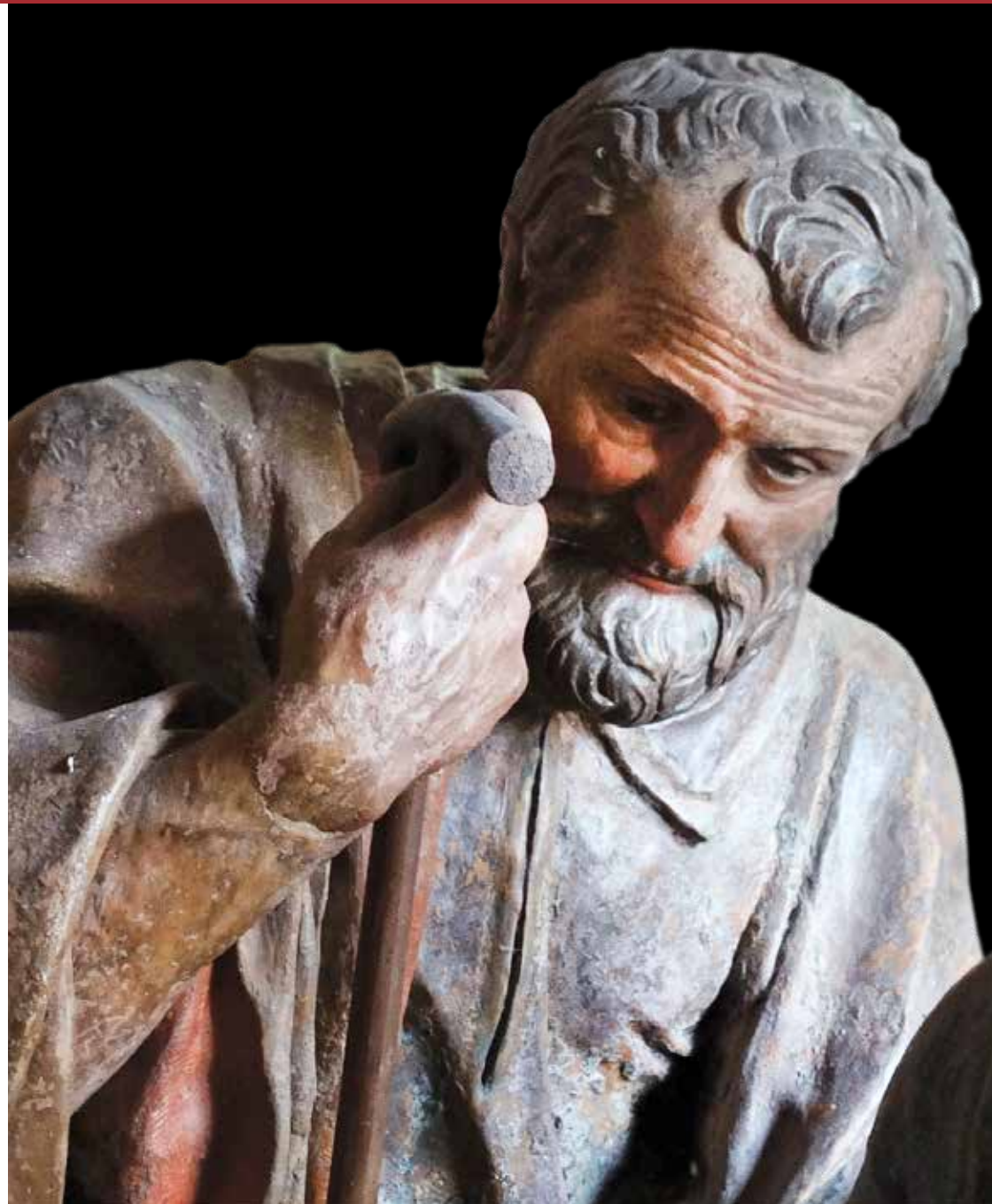
La figura di San Giuseppe nella Terza Cappella è simile al Mosè del Michelangelo: ruotando a spirale col proprio corpo, si sposta fuori dal sedile, per guardare più da vicino quel figlio. Nel Vangelo di Matteo è descritto come «uomo giusto», che vivrà per fede, assumendosi le responsabilità di discendente davidico e del compito di essere guida, sostegno, difensore di Gesù e di Maria, sua madre.

Come si manifesta la giustizia di Giuseppe? Nei confronti di Maria egli agisce segretamente, non volendo diffamarla: si comporta come una persona giusta e retta. Fa così perché si sente legato al suo compito di accettare la nascita di Gesù e anche perché vuole opporsi ai persecutori, per salvare il Salvatore promesso.

A lui era stata affidata la cura di Maria e del figlio. Una missione grande, voluta da Dio, come non era mai capitato a nessun altro. Una missione che poteva svolgere solo un uomo giusto. L'accettò, ma non passivamente. Con coraggio la condivise, vi si gettò anima e corpo, con la generosità di cui era capace.

«Dio comunica agli uomini il potere di trasmettere la vita ad altri uomini servendosi di loro come strumenti e allo stesso tempo nel cuore degli uomini, che diventano padri, accende la fiamma dell'amore in modo che possono amare i propri figli con affetto paterno». Questo affetto era nato anche in Giuseppe, non in modo naturale, ma dalla grazia divina. Un affetto soprannaturale, nella sua espressione umana molto più profondo e ricco della forza divina per amare Gesù, più dell'uomo terreno che vuole amare il proprio figlio.

Ecco l'esemplarità di Giuseppe: non è il semplice e scrupoloso osservante dei comandamenti, ma il ricercatore della volontà di Dio, accolta pienamente. A partire da questa obbedienza inizia per lui una vita nuova, con prospettive insospettate, e con la scoperta di un senso più profondo del suo essere sposo e padre. Rimarrà sempre accanto alla sua donna come sposo fedele e a quel bimbo come figura paterna positiva e responsabile. A quel bambino darà il nome, conferendogli una identità sociale. Attraverso di lui Dio consegna alla storia umana il più grande pegno della sua fedeltà, colui che è l'Emmanuele, il "Dio-con-noi". Anche nella fede eccelle Giuseppe, definito con l'appellativo sobrio e grandioso di "uomo giusto". Avendo scoperto l'amore di Dio per questa umanità, ha trovato qui la forza per prendersi cura del Bambino e prendere/tenere con sé anche sua madre.





## 11. Pastore, flautista, zampognaro



I pastori, a lato della greppia, conducono l'occhio verso il centro del mistero. Le statue - probabilmente di Martino Retti - hanno una intensità espressiva straordinaria unita ad un'umanità schietta, addirittura severa. C'è il flautista, il pastore adulto con l'agnello sulle spalle... La musica terrena dello zampognaro e degli altri improvvisati musicisti sulla destra si unisce alla musica degli angeli che sopra la capanna suonano e cantano il Gloria.

A costoro, come poi farà con pubblicani e prostitute, Gesù mostra la sua misericordia; ecco perché *«furono presi da timore»*, consapevoli della propria indegnità, temono che Dio li voglia colpire. Invece accade l'incredibile: avvolti di luce nella gloria del Signore, come in un abbraccio, ricevono l'annuncio che il Messia, il Dio incarnato è venuto proprio per loro, lontani, disgraziati, maledetti.

Non esistono più uomini impuri, lontani da Dio, che devono purificarsi per essere degni di accoglierlo. Poiché la salvezza si è fatta presenza, chi l'accoglie diventa puro, ovvero figlio perso nell'abbraccio del Padre. Nella visione che ci viene naturale pretendiamo che per ricevere il perdono occorra cambiare vita; pensiamo di dover diventare buoni, santi e bravi, per poter ricevere l'amore di Dio. Invece è proprio ricevendo il suo amore che all'uomo è dato diventare buono e santo.

Per i farisei occorre purificarsi per accostarsi a Dio. Come se, essendo malati, per poter far avvicinare il medico occorresse prima guarire. Invece Gesù dice: *«Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano»*. E in seguito aggiungerà che l'Altissimo *«è benevolo verso gli ingrati e i malvagi»*.

Religione viene da religere=legare assieme e dice che con le opere, il sacrificio, la bontà, la vita etica leghi Dio a te. Invece Gesù è venuto a dirci che Dio non si lascia legare dalle tue opere, perché Gesù ha inaugurato la via della fede: il fatto fondamentale nell'esistenza del credente è accogliere nella propria povertà assoluta il Dio che viene, indipendentemente dalle opere meritorie. Questa è la buona notizia!

Alcuni pensano: *«Come fa Dio ad amarmi per quello che sono? Non può, con tutto quello che ho fatto!»*. Ebbene la preferenza dei pastori sta a dire che *«Dio ama te in modo particolare, perché sei così. Perché se tu fossi buono, irreprensibile, Dio non avrebbe bisogno di amarti in modo particolare»*. I pastori, sperimentando l'amore immeritato, gratuito, hanno conosciuto la grazia!



## 12. Pastore con pecora al collo

Rifiutato dai “suoi”, Gesù è invece aiutato dai pastori, uomini rozzi e malfamati, ma scelti da Dio per essere i primi destinatari della buona notizia della nascita del Salvatore. Il messaggio dell'angelo è un invito a gioire: *«Ecco sono venuto a darvi una bellissima notizia: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia»* (Lc 2,10), seguito dall'invito a non avere nessuna paura.

Come per Maria al momento dell'Annunciazione, così anche per loro la notizia della nascita di Gesù rappresenta il grande segno della benevolenza divina verso gli uomini.

Il vangelo distingue i pastori proprietari di greggi dai guardiani. Ai primi, che erano dei signori, nessuno si sarebbe vergognato di assomigliare. Gli altri, pagati per fare quel lavoro, erano considerati poco meno che banditi. I pastori padroni stanno a casa, non a guardia, di notte. Quindi quelli del presepio sono gli altri, di cui Gesù parlerà in un discorso in cui si definirà così: *«Io sono il pastore proprietario. Uno come me è disposto a rischiare la vita per le sue pecore. Il guardiano pagato, invece, cui non appartengono le pecore, quando vede arrivare il lupo, le abbandona e se la dà a gambe: così il lupo le rapisce e le disperde. Al guardiano interessa lo stipendio, non le pecore. Io, invece, ho un altro rapporto con le mie pecore. Le conosco una per una e loro mi riconoscono perfettamente»*. Anche senza segnarle...

Quelli del presepio sono dunque guardiani a libro paga. E questo cambia in qualche modo tutto il quadro, perché significa che le prime persone al mondo a sapere che era nato il bambino Gesù sono stati degli esclusi, degli emarginati, gente con cui nessuno avrebbe voluto avere a che fare.

Dell'annuncio angelico avranno capito che qualcosa doveva essere successo a Betlemme, ma niente di più. Non restava loro altro da fare che “andare fino a Betlemme, e vedere l'avvenimento” che il Signore ha fatto conoscere loro. Una cosa avevano capito: per conoscere l'accaduto dovevano andare a vedere, obbedendo all'invito. Era successo qualcosa che li riguardava. E in effetti ci andarono. E videro, anche. Nel Redentore, che loro hanno potuto contemplare nella povertà della grotta di Betlemme, anche noi possiamo scorgere un invito personale ad accostarci con fiducia a Colui che è nato per noi e costituisce la più grande speranza dell'umanità.





### 13. Pastore inginocchiato



*Immaginiamo il racconto di un pastore, che all'annuncio dell'angelo si è recato con altri alla grotta di Betlemme...*

Stavamo facendo la guardia al nostro gregge, quando siamo stati abbagliati da una luce intensa. Schiere di angeli, cantando le lodi di Dio, ci hanno annunciato la nascita del Messia: l'aspettavamo da tempo. L'Amore che salva era venuto in mezzo a noi! Ci hanno detto che era appena nato un bambino e noi siamo corsi a vederlo, pieni di stupore; incontrare quei giovani genitori con il loro figlio piccolino è stata la prova che cercavamo. In verità aspettavamo un condottiero che venisse a liberarci dai romani oppressori, un re giusto che prendesse il posto del tiranno Erode, un generale forte che guidasse i nostri eserciti, un maestro sapiente che desse risposta alle nostre mille domande.

Invece abbiamo trovato una famiglia, un Bambino che non sa ancora neppure parlare, ma la nostra gioia è stata immensa. Quando ci siamo fermati presso la sua culla, sembrava che non avessimo bisogno di altro: negli occhi di quel piccolino, ora aperti ora chiusi, sembrava che fosse custodito tutto l'universo. L'Immenso, il Potente si è umiliato fino all'estremo, per farci avvicinare senza paura; forse non avremmo avuto la forza di andare da lui se fosse stato un signore o un guerriero.

I suoi genitori si stupivano delle nostre parole, del racconto dell'apparizione degli angeli; quel Bimbo per noi era la prova sicura che il Signore ha ascoltato le preghiere del nostro popolo. Questo Bambino è ciò che cercavamo senza saperlo: Dio mantiene sempre le Sue promesse!

Era come se in quella mangiatoia, vi fosse Dio in persona. Dio... io lo sentivo lì presente e mi sono inginocchiato, in adorazione. Lo sentivo vicino, ne avvertivo a pelle tutta la tenerezza, come uno che vuole esprimerti tutto il suo bene delicatamente, con una carezza... Anche se sono già adulto, ho provato la gioia di chi si sente figlio!

Mi sono sentito piccolo, amato dal Padre, come quel bimbo. Mi pareva che quel Bambino avesse una luce attorno. Quella luce... chi se la scorda più?!... Luce di cui un piccolo raggio può far vedere tutto, oltre il buio, oltre il vuoto, oltre la paura. Qualcosa di nuovo stava germogliando: nel mondo, un bimbo avrebbe aperto la porta del paradiso a noi uomini senza mèta; e nel mio cuore era spuntata la certezza di potermi rialzare, riprendere fiato, ricominciare a camminare.

## 14. La Sacra famiglia fugge in Egitto

Renato Guttuso fu chiamato ad illustrare la fuga in Egitto sulla parete esterna della Terza Cappella che Carlo Francesco Nuvolone aveva affrescato verso la metà del Seicento. L'episodio è stato riattualizzato ai nostri giorni, per ricordare i palestinesi scacciati dalla loro terra, in un ambiente solitario, reso familiare dalla sagoma della vetta del Sacro Monte. Giuseppe, che accompagna Maria e il Bambino sull'asino, per alcuni era troppo marcatamente "semita", nelle vesti e nei tratti somatici. Questo e altri dati, come la presenza di arnesi da falegname nel suo bagaglio o la descrizione del paesaggio desertico, si riconducono alla più generale volontà di Guttuso di fare – a detta sua – *“un dipinto efficace, comprensibile, evidente, di immediato contatto con il pubblico, senza stupidi intellettualismi”*.

*“Avevo visto su un settimanale la fotografia di una famiglia di palestinesi, un esodo. Un uomo con la sua donna e il bambino, con qualche masserizia, su un asino: una Sacra Famiglia di oggi. Il racconto evangelico di Matteo si ripete ai nostri giorni”* - scrisse in un articolo allora pubblicato sul Corriere della Sera (6.11.1983). Non solo l'illustrazione della fuga della Sacra Famiglia, dunque, ma una rappresentazione dal significato universale: il riproporsi del dramma di chi deve lasciare la terra natia per sfuggire violenze e persecuzioni. L'attualizzazione dell'evento sacro, già caratteristica delle cappelle seicentesche, trovò nuova linfa in questa opera moderna.

In un istante la gioia della Madonna per la visita dei Magi venuti da lontano, che avevano riconosciuto ed onorato con i loro doni suo Figlio, si mutò in dolore e angoscia, perché Erode lo cercava a morte. Il pericolo, dunque, era grande; ma Dio aveva progetti di salvezza che non potevano non compiersi per l'ambizione e l'iniquità di un tiranno. Tuttavia il Signore non opera miracoli clamorosi: si affida alla risposta delle sue creature fedeli. Anche Giuseppe agì con straordinaria docilità. Appena ricevuto l'avvertimento divino, *prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto* (Mt 2, 14). Cominciava la prima delle persecuzioni che Gesù avrebbe subito sulla terra, nel corso della storia, contro lui stesso o contro i membri del suo Corpo mistico.

Vissero mesi di lavoro nascosto e di sofferenza silenziosa, con la nostalgia della casa abbandonata, ma nello stesso tempo con la gioia di veder crescere Gesù sano e forte, lontano da tanti pericoli in agguato...





## 15. Maria presenta Gesù al tempio



L'apertura principale della Quarta Cappella focalizza lo sguardo sul sommo sacerdote che, al centro, riceve il vivace Bambino dalle mani della madre, mentre una donna porta l'offerta di due colombe richiesta dal rito. I due sposi, dopo aver ubbidito all'imperatore per il censimento, ora ubbidiscono alla Legge giudaica. Nel gesto di Maria si ripete quanto, secoli prima, fece Anna dopo la nascita di Samuele: ella andò al Tempio e offrì il figlio al Signore. Per lei era un dono di Dio alla sua sterilità. Del resto ogni primogenito secondo la Legge apparteneva a Lui.

Né Gesù né Maria erano obbligati a seguire quelle prescrizioni: infatti nessuna impurità legale aveva contratto Maria, avendo concepito e dato alla luce in modo verginale; neppure il riscatto del primogenito riguardava Gesù, autentico Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Maria capì che Gesù doveva essere condotto al Tempio per essere offerto a Dio in autentico sacrificio.

La Presentazione di Gesù al tempio si può paragonare, in qualche modo, all'offertorio del sacrificio del Calvario, che la messa poi avrebbe fatto presente in tutti i momenti e in tutti i luoghi. Nella preparazione di questo sacrificio e poi durante la sua realizzazione sul Golgota, un posto speciale era riservato alla Madre di Gesù. Questa partecipazione al mistero della Redenzione fu rivelata a Maria poco alla volta. L'arcangelo Gabriele non le aveva detto nulla di tutto ciò, ma le verrà comunicato da Simeone, un anziano giusto, timorato di Dio.

*“La luce venne nel mondo e, dissipate le tenebre, lo illuminò. Per questo anche noi dobbiamo camminare stringendo le fiaccole. Così indicheremo che rifulse la luce e rappresenteremo lo splendore divino di cui siamo messaggeri. Dato che la luce vera che illumina ogni uomo è venuta, tutti ne siamo illuminati. Nessuno si ostini più a rimanere nel buio, ma avanziamo raggianti verso di lui. Riceviamo esultanti col vecchio Simeone la luce sfolgorante ed eterna. Innalziamo canti di ringraziamento al Padre della luce, che rese tutti noi luminosi. La salvezza di Dio, infatti, preparata dinanzi a tutti i popoli e manifestata a gloria di noi, nuovo Israele, grazie a lui, la vedemmo anche noi e fummo liberati dall'antica colpa. Anche noi, abbracciando con la fede Cristo nato a Betlemme, da pagani siamo diventati popolo di Dio. Egli, infatti, è la salvezza di Dio Padre. Ralleghiamoci e rendiamo grazie perché abbiamo visto coi nostri occhi il Dio fatto carne!”* (san Sofronio)



## 16. Il sommo sacerdote

Anche le statue di questa Quarta Cappella sono di Francesco Silva da Morbio Inf., terra degli Svizzeri, come indicavano i documenti del tempo, più propriamente del Canton Ticino. Probabilmente queste furono le prime compiute per la Fabbrica del Rosario, giacché l'artista lasciò sul fianco destro dell'altare – visibile dall'apposita finestra – la firma e la data di esecuzione o, forse, di posa in opera: 1617.

Il “protagonista” di tutto l'evento, è lo Spirito Santo, che guida i passi di ciascuno dei personaggi qui in gioco e ne ispira le parole.

Il riscatto che ora viene pagato dai genitori di Gesù in ricordo dell'Esodo dalla schiavitù dell'Egitto, sarà da Lui stesso pagato ‘a caro prezzo’ con la morte in croce, per ricondurre tutta l'umanità fuori dal buio della schiavitù del peccato e dal nulla della morte. Dice la lettera agli Ebrei che Cristo *“doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo”* (2,17). Al bambino viene dato nome “Gesù” che significa “Dio salva”. È così che Egli entra in relazione con tutti gli uomini: come il Salvatore per volontà di Dio Padre e con l'opera dello Spirito Santo.

La festa della presentazione di Gesù al tempio è diventata, da anni, la Giornata della Vita consacrata. Entriamo allora nell'intenzione e nello spirito dell'oblazione, che ha nel cero il suo simbolo, semplice e profondo. Che cosa è un cero, nell'uso liturgico? È luce, è rivelazione divina, è vita cristiana, che risplende nelle tenebre della sconfinata cecità dello spirito umano. È luce, che stabilisce una relazione dell'uomo con le cose, con gli altri uomini, con il tempo e con la vita. Ma luce siamo anche noi, se la riceviamo da Lui: “Voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14) ci dice il Maestro. Chiediamoci: come la riceviamo e come la facciamo risplendere? Ce lo fa capire il cero, che arde e si consuma. È un'inevitabile immolazione d'amore che celebriamo con quella candela pura e diritta, mentre essa, effondendo il suo dono di luce, si esaurisce tutta in silenzioso sacrificio.

Il simbolo di questa consacrazione è l'offerta. Anche la vita di ogni consacrato/a dev'essere una “luce”, tale da illuminare il mondo e la realtà temporale. In mezzo a tutto ciò che passa, svanisce e scompare, chi ha il cuore umile, povero, casto, obbediente è chiamato a dare la sua testimonianza alla luce futura, alla vita eterna.





## 17. La donna con le colombe e un ladro



Nel racconto dell'infanzia di Gesù, Luca sottolinea come Maria e Giuseppe, fedeli alla Legge di Dio, con profonda devozione compiono ciò che è prescritto dopo il parto di un primogenito maschio. La donna deve astenersi per quaranta giorni dalle pratiche rituali, dopo di che offre un duplice sacrificio; se è povera, può offrire due colombe.

Secondo la religione ebraica i primogeniti, una volta circumcisi, venivano benedetti nel tempio dal sommo sacerdote. Il rito prevedeva il pagamento di una somma di denaro per riscattare simbolicamente la morte del nuovo nato, altrimenti destinato ad essere sacrificato. L'usanza affonda le sue radici nell'episodio biblico della decima piaga d'Egitto, in cui erano stati miracolosamente risparmiati i neonati ebrei, mentre erano morti tutti i figli degli egiziani.

Giuseppe, il padre putativo di Gesù, o la Madonna o – come nella Quarta Cappella – una sua ancella, offre in un cestino di vimini due colombe, in occasione della purificazione della puerpera quaranta giorni dopo il parto. Ciò dimostra che Gesù è nato in una famiglia di gente semplice, umile ma molto credente: una famiglia appartenente a quei poveri di Israele che formano il vero popolo di Dio. L'evangelista fa notare come l'intera scena converga verso il Tempio, e quindi si focalizzi su Gesù che vi entra. Proprio attraverso le prescrizioni della Legge, l'avvenimento principale diventa un altro, cioè la “presentazione” di Gesù al Tempio di Dio, che significa l'atto di offrire il Figlio dell'Altissimo al Padre che lo ha mandato (cfr Lc 1,32.35).

La finestra laterale sinistra offre una divertente digressione, svelando un ladro, colto nell'atto di rubare alcune monete, chiede muta complicità al cane curioso che l'ha scoperto: è la vita quotidiana che entra nelle cappelle perché chi guarda possa avvicinarsi senza soggezione al fatto sacro, ma comunque rifletta... Tutti siamo invitati, alla fine, a rinnovare la fede per essere davvero pellegrini verso il futuro, alla ricerca di un Volto (di Dio) che talora si manifesta e talora si vela. Questo dev'essere l'anelito costante del nostro cuore, il criterio fondamentale che orienta il cammino, nei piccoli passi quotidiani come nelle decisioni più importanti. È l'invito di San Cromazio di Aquileia: «*Allontani da noi il Signore il pericolo di lasciarci appesantire dal sonno dell'infedeltà; ma ci conceda la sua grazia e la sua misericordia, perché possiamo vegliare sempre nella fedeltà a Lui*» (Sermone 32, 4).

## 18. Gesù tra i dottori del tempio

Nella Quinta Cappella ben 22 statue – realizzate di un terzo maggiori rispetto alle dimensioni reali – regalano allo spettatore una scena di teatro: la disputa di Gesù tra i dottori nel tempio. Sono opera di Francesco Silva, che ne ebbe l'incarico dopo i primi contatti avviati dalla Fabbrica con Martino Retti e Giovanni Tabachetti.

Gesù adolescente “ascolta e interroga” dodici dottori, che gli fanno corona ai lati. Caratterizzano il dialogo i suoi gesti sicuri ed eloquenti. Le sue parole provocano le reazioni più diverse... A distanza stanno per entrare Maria e Giuseppe, che da tre giorni erano alla ricerca di quel figlio. Inginocchiati presso la finestra centrale, l'occhio viene indirizzato sul giovane Cristo seduto. Ci si sente in compagnia di tutti i dottori che stanno animatamente disputando tra loro e con lui.

All'interno si respira l'atmosfera del luogo sacro per gli ebrei, che è la Sinagoga. Disposte in due ali, come su dodici cattedre, siedono i Rabbini, gran maestri in Israele, interpreti ufficiali della legge. Al tono animato fino alla stizza di alcuni di costoro, si contrappone la serena umanità di Cristo, che espone il suo pensiero con affabilità e schiettezza, appassionato nella ricerca comune, diversamente dalle persone che gli stanno attorno che disputano, criticano o restano indifferenti...

Questo giovane Cristo, che non perde la compostezza, sicuro della sapienza divina, manifesta in modo inequivocabile la sua perfetta intesa col Padre. Il suo braccio destro levato in alto non ha niente di minaccioso, diversamente da chi lo provoca, che lo sfida a viso aperto. Già a dodici anni, benché ancora ragazzo, mostra una straordinaria consapevolezza della sua missione e una grande erudizione religiosa, in grado di stupire e contrastare i saggi del tempio.

L'episodio dello smarrimento e ritrovamento a Gerusalemme costituisce un passaggio piuttosto misterioso della vita di Gesù, che chiude il “vangelo dell'infanzia” e riassume la vita nascosta a Nazaret, ma già si sporge sulla sua vita pubblica... Questa prima Pasqua a Gerusalemme di cui si parla nel Vangelo “anticipa” l'ultima grande Pasqua. Gesù entra nel tempio e ne prende possesso, poiché ne ha pieno titolo. È, infatti, l'unico e definitivo Maestro, la Sapienza stessa di Dio. Così, con la presenza e la parola, Gesù comincia a purificare il tempio e libera la fede d'Israele da tutte le incrostazioni umane, al fine di rivelare il vero volto misericordioso del Padre...





## 19. Maria e Giuseppe ritrovano Gesù

Alle spalle di Gesù, in punta di piedi, si profilano sul fondo le figure di Maria e Giuseppe, i genitori che da tre giorni cercavano il loro figlio perduto, col cuore in subbuglio... Varcata la soglia, si fermano: pur contenti per averlo finalmente ritrovato, cercano di controllare la reazione di disapprovazione, per rispetto del luogo e degli astanti, mentre Giuseppe, lì vicino, sembra più compreso e controllato. «Il ritrovamento di Gesù nel Tempio è il solo avvenimento che rompe il silenzio dei Vangeli sugli anni nascosti di Nazaret. Gesù vi lascia intravedere il mistero della sua totale consacrazione a una missione che deriva dalla sua filiazione divina: *“Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”* » (CCC, 534)

Se Gesù si è staccato dalla carovana, dove c'erano parenti e conoscenti, è perché aveva in mente una nuova grande famiglia, della quale sarà il primogenito, quella dei figli di Dio. Ci vollero tre giorni per trovarlo nel tempio, anticipando in modo profetico il mistero della Pasqua, il suo sacrificio che sostituirà tutti gli inefficaci sacrifici antichi.

Nella risposta a Maria - che esprime le esigenze familiari, mettendo avanti con animo finissimo l'angoscia di Giuseppe, insieme alla sua - Gesù afferma la sempre prioritaria obbedienza al Padre.

Tutta la sua missione è fare la Sua volontà (Gv 4,34). È a quella missione che lui è chiamato, e in quella stessa missione anche loro, Maria e Giuseppe, devono continuare a fare umilmente la propria parte. L'evangelista lo dice espressamente: lui stava sottomesso a loro e loro con lui si sono sottomessi alla volontà del Padre. L'autorevolezza di questi genitori sta appunto nella loro obbedienza a Dio, che li rende umili e forti nello stesso tempo.

Che dire del gaudio di Maria? Forse questo quinto mistero di gioia ci insegna che non c'è vera gioia che non passi per una espropriazione, per una profonda purificazione, così come l'oro si purifica nel crogiuolo, col fuoco. La vera carità è comprovata dalla disponibilità al sacrificio, come la verifica dell'opera di Dio sta nella perseverare nel bene fino alla fine. Era proprio necessario? Sembra chiedere aiuto la madre, per comprendere le ragioni del figlio. Così manifesta apertamente un dolore puro, per certi aspetti senza spiegazione, eppure permesso da Dio. Dio evidentemente fa rientrare la sofferenza in un cammino di santificazione, e comunque sempre la rende preziosa per fini altissimi, che lui ben conosce, di salvezza.



## 20. Dottori nel tempio

I dottori, seduti su scranni in terracotta dai multiformi braccioli, offrono una straordinaria varietà di atteggiamenti ed un sorprendente repertorio di mimica facciale. Gesù è affiancato da due dottori: il primo è intento a leggere un volume, il secondo sembra indagarlo perplesso. Nella posizione tipica del maestro, quello strano dodicenne che li sta ad ascoltare, ma sa anche interrogarli, stupisce per l'acutezza delle domande, per l'esattezza delle sue risposte, per la competenza nella conoscenza della legge. Le sculture di questa Quinta Cappella sono tutte caratterizzate da un'intensa introspezione psicologica, che si traduce in espressioni diverse: meraviglia, stupore, titubanza, scetticismo, perplessità. Rappresentano anche i nostri diversi modi di porci di fronte a Cristo, come maestro di fede e di umanità.

Alle parole di Gesù che benedicente si propone come rivelatore di una nuova storia che dà compimento alle sacre scritture e come inviato dal Padre, sembra rispondere il primo sacerdote di destra, che alzatosi in piedi indica con un dito precisi versetti biblici con un atteggiamento misto di curiosità e sfida dialettica. Nel Vangelo non figurano dati precisi sulla tipologia dei presenti.

Tuttavia si può ben pensare che, col trascorrere degli anni e con l'inasprirsi della polemica anti-ebraica, questi personaggi saranno sempre più riconoscibili tramite l'inserimento di alcuni attributi iconografici e saranno sempre più connotati fisicamente con vesti e pose che talora sfociano pure nell'abbruttimento e nella caricatura. Difatti già come sono disposti su due lati, secondo un semicerchio che si sviluppa in profondità, lasciando vuota la zona centrale dove sta Gesù, con i loro corpi in movimento o del tutto statici, con effetti di grande modernità, danno espressione visibile al loro mondo interiore.

L'analisi dei sentimenti è affidata all'intensità degli sguardi, alla gestualità delle mani, alla postura dei corpi. I visitatori sono in grado di identificarsi, a loro volta, in questo o quel personaggio, che sentono più affine a sé. Questo tipo di introspezione psicologica è assolutamente nuova e moderna; in questa scena, poi, diventa un vero e proprio dramma.

Qui Luca intende insistere sul fatto che Gesù non è solo il salvatore, ma anche il rivelatore, il vero, unico Maestro per il nuovo Israele, colui che parla con autorità avendo piena conoscenza di ciò che dice, essendo un autorevole esegeta della Parola di Dio,





## 21. Dottori: polemico e contraddittorio

Gesù nel tempio (Quinta Cappella) è stato probabilmente rapito dalla bellezza dei misteri di suo Padre al punto da dimenticarsi persino dei suoi genitori e della nozione del tempo... L'episodio certifica la stima di Gesù per la legge e per quegli studiosi (che un giorno lo giudicheranno e condanneranno). Allo stesso modo, il fascino divino di questo misterioso ragazzo deve aver colpito profondamente quegli esperti, per cui al contatto reciproco tra persone religiosamente sensibili e culturalmente preparate, da una piccola scintilla si sprigionò un incendio mistico di confronto appassionato. Ecco perché si è così avviata una irrefrenabile dialettica, una circolarità spirituale, per la quale Gesù e i dottori andavano a gara nell'arricchire il confronto, dimenticandosi di altre circostanze di vita...

Nel gruppo dei dodici dottori c'è anche chi, preso dall'impeto del contraddittorio, si alza in piedi elencando le sue obiezioni e urlando così forte che le vene del collo sembrano scoppiare. Un altro discute animatamente, la bocca aperta e il dito puntato su un passo del libro, come a confermare le ragioni della sua tesi. La confusione dei Rabbini cresce al punto che uno di loro, irato, si protende con fare insolente verso il candido saggio. Altri discutono con animosità che pare di sentire con gli occhi giacché i gesti delle statue mirabilmente danno l'impressione di sentir vociare.

È lo stesso spettacolo dei dibattiti pubblici, quando qualcuno, acceso dalla foga, per affermare la sua idea si fa avanti con l'intenzione di interrompere l'altro, mostrandogli dei testi in suo possesso, con cui argomenta la sua posizione contraria.

I 12 personaggi qui rappresentati sono molto ben caratterizzati nelle loro fisionomie e differenziati tra di loro (basti vedere le vesti e le acconciature di ognuno). È una composizione nuova e moderna sotto il profilo spaziale: non più un piano in cui si muovono delle figure, che gli occhi dello spettatore insegue da sinistra verso destra, bensì un moto vorticoso, centrifugo, che dalle figure laterali in primo piano sprofonda verso il personaggio collocato al centro, ovvero Gesù. A questa concezione spaziale si aggiunge una pennellata rapida e veloce e un dinamismo interno ai personaggi stessi, che danno un'impressione di dramma e di confusione generale, quasi a rimarcare soprattutto la contrapposizione tra la figura delicata e aggraziata del piccolo Maestro e la posizioni, per lo più preconcepite, degli altri.





## 2.2. Dottori nel tempio: pensoso e perplesso

Tra i dottori della Quinta Cappella ne troviamo altri che, attoniti, si chiudono in sé: c'è un tale che, un po' isolato dal gruppo, si tiene il mento e si impianta sul seggiolone con una carica di vitalità che lo fa inquieto; la gamba destra portata fuori dal sedile; il corpo inclinato a sinistra; il tronco girato in avanti, in torsione, per puntare il gomito sulla mano sinistra e puntellare, dubbioso, il mento. Lo stesso discorso – capita anche tra noi – interessa alcuni, ma ne lascia disinteressati altri. Infatti accanto a chi, meditando, si accarezza la barba c'è l'altro che, perplesso, allarga le braccia e strabuzza gli occhi...

I dottori, che secondo Luca si stupiscono della sapienza e delle risposte di Cristo, sono rappresentati in questa scena con i diversi modi di partecipazione al confronto col Salvatore, caratterizzati da un senso di orgoglio, indolenza e sensualità.

Facciamo però fatica a comprendere come Gesù potesse fare delle domande ai dottori, lui che era la Sapienza incarnata. Forse che già li voleva mettere alla prova, come avrebbe fatto da adulto? O forse desiderava conoscere la loro opinione? Oppure si diletta nel vedere in quelle menti un riflesso della divina sapienza? O magari cercava di sollecitarli a riconoscere il Messia? Una cosa è certa: in questo colloquio a più voci (e per non poco tempo) non è emerso nulla di polemico come invece apparirà poi negli scontri coi suoi avversari.

Nella sobrietà di linguaggio del racconto di Luca, c'è un meraviglioso esempio di dialogo ridotto all'essenziale, fatto di domanda e risposta. Volesse Dio che anche nei nostri dibattiti si respirasse un clima di profonda comunione come di libera espressione del pensiero, nell'atmosfera arricchente, rasserenante e pacificante della ricerca della verità!

Il dialogo con i dottori del tempio, in cui Gesù "li ascoltava e li interrogava", sta a significare il legame di continuità tra l'Antico Testamento e il Vangelo, il loro continuo interrogarsi e risponderci. Così Luca anticipa il punto d'arrivo della missione del Signore e il punto di partenza della missione della Chiesa. Lo stupore dei maestri di Gerusalemme "per la sua intelligenza e le sue risposte" mostra la superiorità della parola di Cristo su quella custodita dai dottori e mette in luce il suo ministero di legislatore. Più avanti, infatti, sarà chiamato maestro ("Rabbi") e il popolo ammirerà il fatto che egli insegna "come uno che ha autorità e non come gli scribi" (Mt 7,28ss).





## 23. Dottori nel tempio: scettico e indifferente



Siamo nel tempio di Gerusalemme; Gesù ha dodici anni; alcuni “dottori della Legge” lo stanno ascoltando. Qualcuno è addirittura indignato, quasi schifato, qualche altro, invece, è lì indifferente. Avrà trovato in fretta qualche affermazione discutibile sulla bocca di quel ragazzino, ormai prossimo all’adolescenza, se non un tradimento del rispetto dovuto alla legge. Più superficiale e vanesio, dal copricapo ricercato, esteriormente garantito da consolidati privilegi di casta, è l’uomo in primo piano sulla destra, in piedi, il più sbrigativo, quasi pronto a lasciare la compagnia con quel piede in attesa di muoversi.

Se vogliamo ascoltarlo, se vogliamo che Gesù proponga anche a noi delle domande che lui stesso risolverà, cerchiamolo con tutta la fatica: così potremo trovare colui che cerchiamo. Infatti, sta scritto: *“Tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo”*.

“È necessario che colui che cerca Gesù, lo cerchi non in modo negligente e con impegno saltuario, come lo cercano alcuni che perciò non riescono a trovarlo. Per parte nostra invece diciamo: *“Ti cerchiamo addolorati”*. Dove lo trovano dunque? Nel tempio; lì si trova infatti il Figlio di Dio. Quando anche tu cercherai il Figlio di Dio, cercalo dapprima nel tempio, affrettati ad andarvi, e lì troverai Cristo, il Verbo, la Sapienza, cioè il Figlio di Dio” (Origene, *Omellie su Luca*).

È il mistero che si ripete spiritualmente nella vita di ogni credente: Cristo ci appartiene; ne siamo sicuri per fede e, amandolo, ci sentiamo partecipi della sua vita. Ma può capitare che per noi lui sparisca, talvolta in modo improvviso e senza una ragione evidente. Così si crea una distanza, un vuoto: noi ci sentiamo come abbandonati, la fede ci sembra un’impresa folle; tutto diventa faticoso, privo di senso. Ma proprio quello è il momento di tener viva la speranza *‘contro ogni speranza’*, fino a quando lo ritroveremo. In casi del genere è più conveniente favorire uno spirito di fiducia, di speranza e di abbandono, piuttosto che lasciar prevalere l’istinto di rivoltarsi o di disperare che spinge a rompere i rapporti con Dio.

Capita a tutti, in varia misura, prima o poi, di vivere momenti di angoscia causati dall’impossibilità a capire i disegni di Dio quando sembrano contraddire le leggi dell’amore. Questa esperienza tocca credenti e non credenti, cristiani e non. Perché tutti gli uomini sono chiamati prima o poi a doversi confrontare con il doloroso enigma dell’esistenza.

## 24. Gesù in agonia

La Sesta Cappella vede, isolato sul fondo, il protagonista: Cristo inginocchiato che riceve il calice della Passione dall'angelo. A destra gli apostoli prediletti, Pietro Giacomo e Giovanni, sono immersi nel sonno e non si accorgono che dall'altra parte sta avanzando con fare minaccioso un manipolo di uomini capeggiato da Giuda. In tutte le 9 statue qui collocate – ma soprattutto nella complessa figura di quest'ultimo, che stringe tra le mani il sacchetto con i trenta denari e indica a quei malintenzionati chi è la persona da catturare – riconosciamo la forza teatrale del Silva.

Gesù qui, nell'orto del Getsemani, è raffigurato in preghiera: una preghiera intensa e sofferta, di un uomo molto provato, che medita sulla propria condizione di afflizione in fiduciosa attesa della misericordia di Dio. Cristo è solitario, appoggiato ad una rupe, in quella congiunzione tra cielo e terra, che è il ponte della preghiera. Dal racconto di san Luca sappiamo che la sua è una preghiera angosciata, drammatica.

Secondo la Bibbia normalmente si dovrebbe pregare in piedi, guardando Dio. Qui invece il Figlio di Dio, nell'ora della sua agonia, è prostrato a terra, in umiltà estrema. Fa una preghiera di supplica, per invocare l'aiuto dall'alto, che però in questo momento è così distante! Sembra che Dio, muto e silenzioso, non voglia rispondere al suo grido. Questa preghiera è, di fatto, una lotta. Pregare è difficile, comporta un costo, tanta fatica: è come una battaglia.

Lo dirà ai suoi, quando andrà a svegliarli, vedendoli assonnati: *“bisogna pregare per non entrare in tentazione”*. La tentazione è un invito a contrapporsi a Dio. Anche Cristo ha sperimentato questo gioco terribile della libertà: essere nel crocevia, tra due vie: la strada del bene e del male, il Regno di Dio e quello di satana. Noi sappiamo come Egli risolve questa paura, dovendo scegliere tra compiere la volontà di Dio, una volontà così pesante, così amara e truce, o piuttosto seguire un'altra via di liberazione più semplice e immediata.

Ma la parola greca può indicare anche la “prova”, e questa è davvero l'ultima grande estrema “prova” di Cristo. In questa scena della Passione abbiamo la rappresentazione di Gesù come nostro vero fratello che sperimenta il peso, il limite profondo, radicale della sofferenza. Un peso umano, che lo rende veramente al nostro livello. È figura dell'immenso dolore che troviamo costellato in tutta la storia dell'umanità.





## 25. Apostoli assonnati

Essere prescelti ed eletti da Gesù è una condizione pericolosa: prima fanno un'esperienza gioiosa e gratificante sul monte della trasfigurazione; poi però sono chiamati a partecipare alle sue sofferenze nel Getsèmani. I discepoli che cedono al sonno sono rappresentati nella loro indifferenza e nell'incapacità di vegliare con lui. Qui l'artista mette in luce il contrasto tra la solitudine di Cristo e l'appesantimento di chi è rimasto distaccato.

È un richiamo alla carnalità dei discepoli, incapaci di stare svegli e partecipare al dramma... Pascal commenta così questa scena: *“Gesù sarà in agonia sino alla fine del mondo. Non bisogna dormire fino a quel momento”* (Pensiero 553).

Gesù chiede aiuto ai suoi intimi, perché sente tristezza e angoscia. Ma loro, sopraffatti dalla stanchezza, si addormentano. L'«avversario» li ha messi fuori combattimento assopendo la loro volontà, perché essi non hanno saputo vegliare in preghiera; la loro «carne è debole». Quando Gesù si accorge che sta venendo meno, scongiura il Padre di dargli quel conforto che i suoi discepoli non sanno offrirgli. Il Padre risponde al richiamo del Figlio inviandogli l'Angelo del conforto, che reca in mano il calice... In quel calice c'è la volontà del Padre, ma mentre la beve - in un «Si» totale - il Padre gli comunica e gli dona tutta la sua potenza. Per questo, grazie a questa forza, si rialza e affronta l'ultima tappa del suo viaggio terreno...

La devozione dell'Oratio ha la sua origine nella preghiera di Gesù nell'Orto degli Ulivi (Getsemani), la vigilia della sua morte, nella notte tra il giovedì e il venerdì santo. Questa forma di preghiera è stata chiesta da Gesù a Margherita Maria Alacoque.

Racconta lei stessa: *«Stavo in orazione pensando a Gesù nell'Orto degli Ulivi, immersa in una profonda tristezza, ma col desiderio di aver parte alle sue angosce. Gesù mi disse amorevolmente: È qui che internamente ho sofferto più che in tutto il resto della mia passione, vedendomi nell'abbandono del cielo e della terra, carico dei peccati di tutti gli uomini... Ti farò partecipe alla mia tristezza mortale: proverai una specie di agonia più dura da sopportare della morte. E per unirti a me, nell'umile preghiera che presenterai al Padre fra tante angosce, prostrata, per un'ora, con me, con la faccia a terra, calmerai la collera divina, chiedendo misericordia per i peccatori, e addolcirai, in certo modo, l'amarrezza per l'abbandono degli apostoli».*





## 26. Angelo col calice

La preghiera nell'orto degli ulivi per Gesù è stato un momento drammatico della vita, dove la volontà divina e la volontà umana sono entrati in conflitto, nel tentativo di respingersi, ma anche con l'intento di accordarsi. E' il primo mistero doloroso: il Getsemani, passaggio obbligato nel cammino verso l'alto, verso il Padre, è il tempo delle prove supreme, il momento in cui il potere delle tenebre e le forze del male hanno potuto agire. Tutte le nostre esperienze (la fatica di vivere, il dolore, la malattia, la solitudine) come tutte le forme tentacolari con cui si rappresenta il male ci sono poste davanti e ci chiedono quasi di essere accettate, anzi volute, liberamente assunte, come una sfida per lo spirito: *“Non la mia, ma la tua volontà sia fatta!”*

Per due volte – raccontano i vangeli – Gesù chiede di essere liberato dal calice amaro della passione. Per noi l'immagine del calice ha un significato solenne, dato che pensiamo a quello che vediamo di norma sulla mensa dell'altare in ogni eucaristia. Ma nella Bibbia il calice rappresenta il destino tragico di una persona. Abbiamo sentito nell'Antico Testamento che Dio prende il calice colmo della sua ira e lo fa bere ai suoi nemici, fino alla feccia; è la rappresentazione della morte, del giudizio implacabile di Dio.

A questo punto dovremmo dire che Cristo prega così: *“O Padre, ho paura di morire..., non farmi morire..., non darmi questo destino maledetto che tu riservi ai tuoi avversari..., considerandomi io, il figlio, come tuo nemico”*. Ed è per questo che quando alla fine accetta di compiere la volontà di Dio così amato e crudele, in quel momento noi vediamo cosa significhi la sua *“agonia”*.

Nella *“lotta”* con chi l'ha inviato sulla terra Gesù avverte la paura della morte, acuita dalla solitudine totale degli amici e l'infrangersi delle relazioni umane. Cristo è come circondato da una cortina gelida di indifferenza e tradimento dei suoi discepoli, a cominciare da Giuda e poi da Pietro. Clima che si farà via via più pesante con uno stillicidio di torture e di ogni tipo di umiliazione, fino all'apice sulla croce, quando, nell'imminenza della morte, sperimenterà il silenzio del Padre!

L'angelo esprime – nel suo gesto di offrire l'amaro calice – tutta la compassione per la tragica fine che attende il Nazareno e Gesù stesso esprime una profonda e consapevole serenità. Questa è *«l'ora delle tenebre»*, Il Getsemani è il *«tempo»* della seconda lotta, nella quale si decideranno le sorti dell'umanità.





## 27. Giuda



Mentre i tre apostoli invitati da Gesù a vegliare con lui “per non entrare in tentazione” cedono al sonno e il maestro soffre ma continua a pregare, Giuda arriva nell’orto degli ulivi capeggiando il drappello di gente venuto a catturarlo. L’artista ha voluto identificare il traditore mettendogli in mano il sacchetto delle monete, frutto del patteggiamento col Sinedrio per consegnarlo nelle mani dei suoi nemici dichiarati. Sappiamo dai vangeli il suo modo non corretto di tenere la cassa, amministrando i beni che venivano offerti a Gesù...

Ma per capire in profondità l’animo del personaggio, non c’è di meglio della parola stessa di Cristo, udita da tutti i discepoli nel corso dell’ultima cena: “*Voi siete mondi, ma non tutti*”,

Benedetto XVI ha spiegato: “Che cosa rende l’uomo immondo? È il rifiuto dell’amore, il non voler essere amato, il non amare. E’ la superbia che non vuole confessare e riconoscere che abbiamo bisogno di purificazione. In Giuda vediamo la natura di questo rifiuto ancora più chiaramente. Egli valuta Gesù secondo le categorie del potere e del successo: per lui solo potere e successo sono realtà, l’amore non conta. Ed egli è avido: il denaro è più importante della comunione con Gesù, più importante di Dio e del suo amore. E così diventa anche un bugiardo, che fa il doppio gioco e rompe con la verità; uno che vive nella menzogna e perde così il senso per la verità suprema. In questo modo egli si indurisce, diventa incapace della conversione, del fiducioso ritorno del figliol prodigo, e butta via la vita distrutta”.

Interessante anche il gesto – altamente educativo, con valore di testamento – della lavanda dei piedi fatta a tutti i dodici, suggellata da un’indicazione precisa. “In che cosa consiste il lavarci i piedi gli uni gli altri”? Ogni opera di bontà per l’altro - specie per i sofferenti e coloro che sono poco stimati - è un servizio di lavanda dei piedi.

A questo siamo chiamati: scendere, imparare l’umiltà, il coraggio della bontà e la disponibilità ad accettare il rifiuto e tuttavia fidarsi della bontà e perseverare in essa. Ma c’è ancora una dimensione più profonda. Il Signore toglie la nostra sporcizia con la forza purificatrice della sua bontà. Lavarci i piedi gli uni gli altri significa soprattutto perdonarci a vicenda, sempre ricominciare insieme per quanto possa anche sembrare inutile. Significa purificarci gli uni gli altri, sopportandoci e accettando di essere sopportati dagli altri”.



## 28. Grotta delle Beate

Tra la Sesta e la Settima Cappella – per lo più ignorata da molti – chi percorre la Via del Rosario passa davanti alla Grotta delle Beate e può ricordare la figura delle prime Romite, fondatrici dell'Ordine di S. Ambrogio ad Nemasus, che ha su questo monte le sue radici. Già dal 1400, quando il Sacro Monte iniziò ad essere un luogo di culto a Maria molto frequentato, in grotte di questa montagna alcune donne scelsero di vivere da eremite in solitudine, in preghiera e penitenza.

Caterina di Pallanza fin da giovane fece il voto di consacrarsi a Dio e rispondendo all'invito di Dio, che le indicò il Sacro Monte come luogo prescelto, decise di restare con le eremite che vi abitavano. Sopravvissuta alla peste, accolse nel 1454 altre sorelle, tra cui la beata Giuliana Puricelli da Busto (Verghera), iniziando un'intensa attività di preghiera e assistenza ai pellegrini, che salivano al Santuario sempre più numerosi. Il 1476 è la data di fondazione del Monastero.

A Tecla Maria Cid, badessa spagnola, all'inizio del Seicento venne l'idea di costruire una cappella di sosta alla metà del cammino verso il Santuario. Informato dell'idea, il frate cappuccino Giovan Battista Aguggiari ne fu tanto entusiasta da cominciare un'intensa opera di predicazione nella zona per la raccolta dei fondi; l'intento era però più ambizioso. In epoca di Controriforma, parve utile costruire un percorso di devozione, dedicato ai 15 misteri del Rosario, simbolo di viva cristianità da opporre al Protestantismo dilagante. Diedero l'assenso i cardinali Carlo e Federico Borromeo e papa Paolo V. Il cantiere rimase aperto dal 1604 al 1630 agli ordini dell'architetto varesino Giuseppe Bernascone; qualche anno in più durò invece la preparazione delle statue e degli affreschi del percorso.

Accostandosi all'alta grata si possono vedere due splendide figure in terracotta (probabilmente opere del Silva), che rappresentano le fondatrici, in atteggiamento di fiducioso abbandono a Dio che le chiamava a consacrarsi ad una vita di clausura su questa montagna. Una lapide ne reca i nomi. I corpi di queste religiose, beatificate nel 1769, si trovano ora in una Cappella, all'interno del Santuario.

Il Monastero è per le Romite come un paesino in cima al monte, aggrappato alla roccia, costruito nei secoli in modo pittoresco. Annesso al Monastero c'è un centro di spiritualità per chi desidera vivere qualche ora o qualche giorno di preghiera, di silenzio e di meditazione accanto alle Romite.





## 29. Gesù flagellato



Pilato aveva detto pubblicamente che non trovava alcuna colpa in Gesù. Giuridicamente ancora sedendo in tribunale, in presenza di tutti lo dichiara innocente e giusto: «*Dunque, dopo averlo castigato, lo rilascerò*» (Lc 23,22). Ma la cosa non andò così, perché i Giudei con urla e schiamazzi pretesero la Sua morte. Pilato, invece di resistere con la sua autorità, di contrastare quei fieri nemici e di liberare Gesù che era innocente, lo condanna ad essere flagellato, abbandonandolo alla loro discrezione, senza porre limiti alla pena.

Eppure sapeva benissimo qual il loro livore e astio contro di lui e poteva immaginare i maltrattamenti che avrebbero fatto. Pur sapendo che «*i sommi sacerdoti gliel'avevano consegnato per invidia*» (Mc 15,10), rimise Gesù alla loro volontà.

La Settima Cappella presenta la figura di Cristo, che viene torturato con la flagellazione, fra il tumulto e il furore popolare, ad opera di sgherri incaricati di eseguire questo ordine. Costoro gli strappano di dosso il manto derisorio di Erode e lo trascinano bruscamente presso la colonna di marmo munita di anelli e ganci, cui erano soliti legare il condannato di turno. I flagellatori, che svolgevano la funzione di carnefici nel pretorio – quanti condannati avevano già fustigato a morte! – provenivano per lo più dalle frontiere egiziane, erano bruni, bassi e tarchiati; seminudi e mezzo ebbri. Nel loro sguardo c'era qualcosa di diabolico.

Gesù è stressato psicologicamente e fisicamente (è privato del sonno, ha fame e sete, è sottoposto ad interrogatori estenuanti simili a quelli di un prigioniero di guerra). Ha già subito vari traumi contusivi (schiaffi e percosse). Una vera e propria tortura che lo dilania in un vortice atroce. Poteva liberarsene facilmente... Eppure, per amore nostro, non si lamenta, non si libera, non si appella. Si lascia condurre come agnello al sacrificio. Ormai non è più neppure chiamato per nome, perché non è più nessuno. Adesso è tutti! Infatti è al posto di ciascuno di noi. D'ora in poi è solo oggetto, pura passione, subisce tutto ciò che altri gli fanno.

Ma proprio così compie la grande opera della nostra salvezza. Contempliamo - ammirati e commossi davanti a un turpe spettacolo - la Vittima santa, dignitosa nel suo dolore, che sopporta la violenza e gli sberleffi di uomini cattivi, plasmata anche esteriormente in modo da rivelare la loro bruttezza interiore. Tanto tremende atrocità nemmeno riusciamo ad immaginarle...!



## 30. Il soldato che flagella

Le vedute laterali della Settima Cappella accentuano il dramma della passione di Cristo, suscitando in chi si ferma ad osservare, un crescendo di pietà e di commozione: a destra ci si trova vicini a uno sgherro pronto a scagliare un sasso; a sinistra, simile alla ferocia degli aguzzini, un cane nero spalanca le fauci verso che sta guardando.

La pena della flagellazione, presso i romani, era fra i più crudeli trattamenti con cui si punivano i delinquenti. I giudei percuotevano con verghe; i romani scarnificavano con flagelli. Ogni flagello era fatto di sette strisce di cuoio legate ad un manico e culminanti con un martelletto di piombo.

Ecco perché la flagellazione era l'orribile preludio della morte. I giudei infliggevano solo 39 colpi, mentre i romani non li contavano. A Gesù, secondo gli studiosi della Sindone, sono stati inflitti 93 colpi, che già da soli potevano porre fine alla sua esistenza. Qualcuno a questo punto deve aver detto al soldato: «Fermati! Deve essere ucciso da vivo». Cristo flagellato emette flebili sospiri, ma non un lamento, mentre gli squarciano la pelle e gli rompono i nervi e le vene. Sopporta tutto, sebbene sia già debole per il sangue sparso e gli oltraggi sofferti. Se non fosse sostenuto dalla fune, cadrebbe. Solo la testa gli pende, dopo i tanti colpi ricevuti, sul petto, come per svenimento.

Adesso che non ha più aspetto né figura d'uomo, tanto pare un lebbroso, umiliato da Dio, comprendiamo la visione profetica di Isaia: «*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, non ne avevamo alcuna stima. Eppure Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi Lo giudicavamo castigato e umiliato*» (Isaia 53,2-4). Adoriamo il nostro Redentore, esprimendo sentimenti di compassione verso di lui per così tante sofferenze, di sdegno verso di noi, che ne fummo la causa, con i nostri peccati.

Non respira che dolcezza, pace e mansuetudine. Se cerchiamo di intuire il suo animo, Egli è tutto conformità al divino volere, tutto tranquillità, tutto pazienza. Se entri nel Suo Cuore, vi troverai sentimenti di pace e di generosità per noi. Possiamo non amare Gesù che così volentieri per noi si è lasciato sacrificare fino a quel punto? Rifiuteremo di amarci gli uni gli altri, come fratelli, vedendoci tutti amati e redenti a così caro prezzo dal nostro comune Padre?







### 31. Gesù coronato di spine

Notiamo ancora, anche nell'Ottava Cappella, la capacità di Francesco Silva di trascinare lo spettatore nel vivo della scena: Cristo, vi compare vestito solo di un manto rosso, in posizione centrale: è il perno intorno al quale ruotano brutti ceffi gozzuti, dalla mimica grottesca, che, mentre gli mettono sul capo la corona di spine e brandiscono bastoni, ridono scioccamente e mostrano la lingua.

Qualcuno pensa di prendere in giro il condannato facendone un Re da burla per trovare così un nuovo modo di tormentarlo. Chiunque, anche il peggior nemico, ridotto a tale stato, avrebbe fatto pietà alle pietre, eppure cercano ancora di irridere il loro prigioniero! Uno di quelli corre fuori e torna con un fascio di rami di biancospino selvatico, ancora flessibili perché la primavera tiene relativamente morbidi i rami, ma ben duri nelle spine lunghe e acuminate. Con la daga leva foglie e fioretti, piega a cerchio i rami e li calca sul povero capo. Secondo san Vincenzo Ferrer furono 72 acutissime spine.

I soldati sono i ministri di un potere che dà la morte, risultato ultimo di ogni dominio dell'uomo sull'uomo. Questo è l'unico (potere) che Dio non ha, perché è il Signore dei viventi, che tutto ha creato per l'esistenza. I servitori della morte si radunano attorno al Servo che dà la Vita. Al centro della "in-giustizia" c'è il giusto che paga. Ogni male che facciamo è sempre portato da un altro che è innocente, almeno nei confronti di quello che subisce. E chi è totalmente innocente, lo porta tutto. I servi asserviti alla violenza riversano sul Servo di Dio il loro gioco di male, riducendolo ad una maschera dolorante. E al supplizio ordinato si aggiunge quello creato dalla crudeltà umana.

La corona indica la gloria di chi domina. Ecco le corone che qui dobbiamo aspettarci in questo mondo nel servizio di Dio, non deliziose, ma pungenti. Una persona sensibile soffrirebbe a vedere tali cattiverie fatte anche solo su un animale..., ma ora si tratta di una persona e, per noi, del Signore! Quei cuori barbari dalle sofferenze di Gesù tirano motivi d'insolenti risate e crudeli insulti.

Contempliamo, stupiti e contriti, il nostro Re, coronato di dolore per liberarci il capo da tante colpe che ci fermentano. Inoltre mettono sulle spalle di Gesù la clamide scarlatta del soldato, la veste di sangue di chi ha il potere. A Gesù serve di vergogna ciò che è di onore al mondo; a Gesù è onorevole ciò che è di ignominia nel mondo.



## 32. Soldato che percuote Gesù

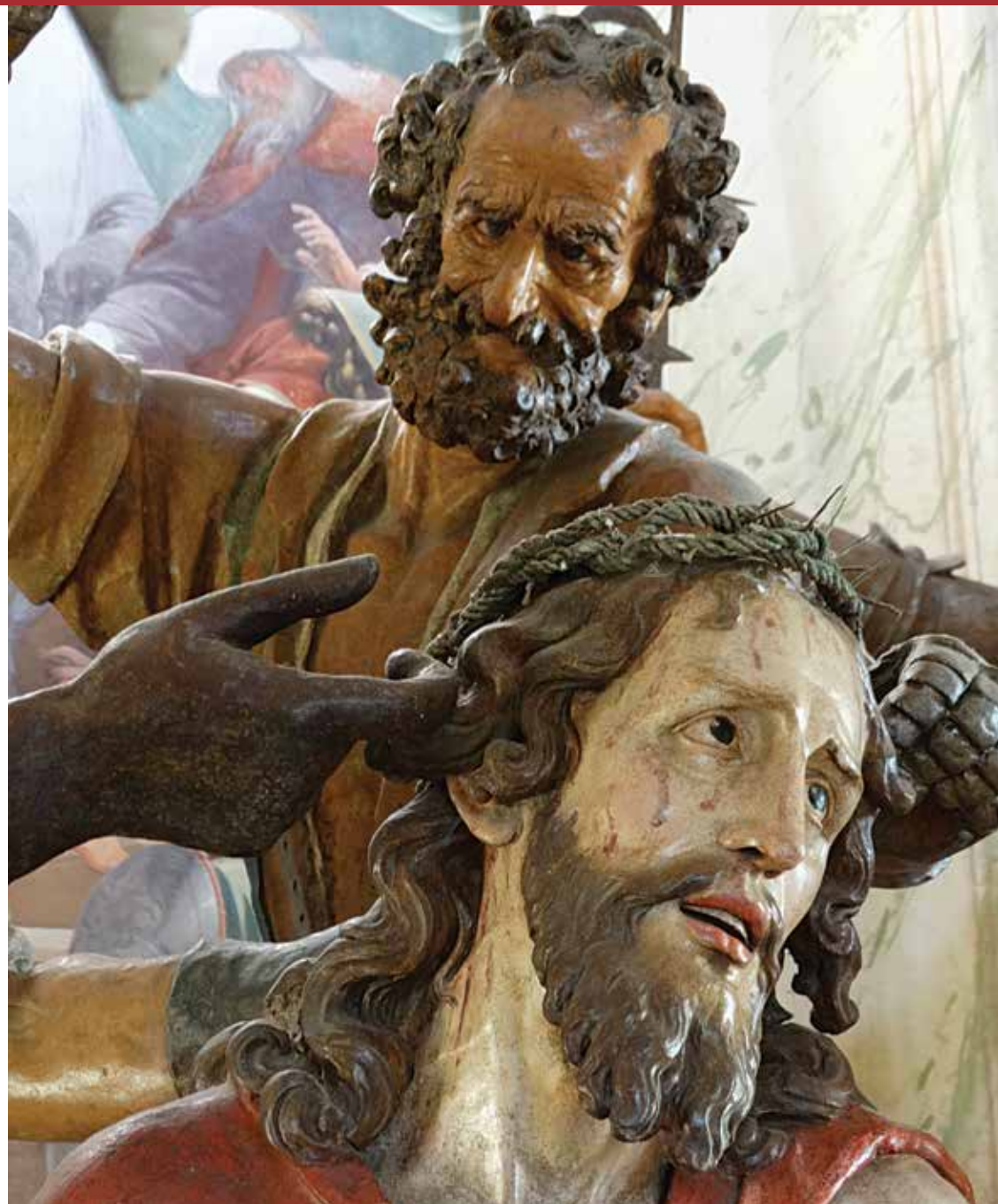
Prima di mettere fra le mani di Gesù la canna, simbolo del comando, gliela danno sul capo, salutandolo: «Salve, re dei Giudei», e si sfogano con risa sguaiate. In segno di adorazione i soldati lo insultano con gesti e parole sarcastiche. Gli si fanno davanti l'uno dopo l'altro, piegano per scherzo le ginocchia davanti a lui, augurandogli: 'Salve!', cioè 'continua a stare bene!'. L'incoronazione, secondo il cerimoniale, comprendeva il bacio di benevolenza e di venerazione. Ma i soldati gli omaggiano degli sputi. Così riversano su di lui tutto il veleno che hanno nel cuore. Gli prendono di mano la canna e lo percuotono con questa sul capo, impiegando il suo scettro per rassodargli la corona.

Gesù si lascia mettere seduto sul «trono» (un mastello capovolto, usato per abbeverare i cavalli) e si lascia colpire e schernire, senza mai parlare. Li guarda solo ... con uno sguardo di una dolcezza e di un dolore così atroce che non si può sostenere senza sentire ferita al cuore. Noi, che ci offendiamo anche quando non c'è motivo di farlo, guardiamo al Re offeso – ed è Dio – con il suo ironico manto di porpora lacera, con lo scettro di canna e la corona di spine.

L'uomo desidera l'onore. L'amore invece accetta ogni umiliazione. L'uomo desidera l'arroganza del potere sugli altri. Dio invece sta con noi come il più piccolo tra tutti, «come colui che serve», e porta ogni ingiuria. Ora è re: è libero e libera dal male, perché non lo fa e lo porta su di sé.

Oh! Se si potesse liberare Gesù dai suoi nemici! Se si potessero medicare con balsamo le sue piaghe! Siamo noi la causa di tante sue pene, coi nostri pensieri di superbia, di orgoglio e di arroganza. Guardiamolo bene mentre è insultato: il Re della gloria, adorato dagli Angeli, è divenuto oggetto di buffoneria da parte di gente infame. Il suo trono è un mastello, lo scettro una canna, le adorazioni insulti. Eppure Gesù con uguale carità, rassegnazione, mansuetudine ed umiltà si lascia vestire di quello straccio. Si lascia imprimere quella corona. Stringe in mano a loro arbitrio quella canna. Nulla risponde a quegli obbrobrii ed insulti. Soffre tutto volentieri per noi, e offre tutto al Padre per darci l'esempio e meritarcì la grazia. Patisce tutto ciò per i peccati di superbia, per muoverci a umiltà e mortificazione, per coronarci e farci meritare il regno in Cielo.

Questa scena ha il potere di liberarci dalla brama di avere, di potere e di apparire: da quella stupidità e vanità che ci distrugge tutti.





### 33. Gesù cade

Ecco scorrere davanti ai nostri occhi nella Nona Cappella la scena della salita al Calvario, con Gesù che, incalzato da due soldati a cavallo, cade sotto il peso della croce. Colui che ha portato la pace al mondo, ferito dai nostri peccati, cade sotto il fardello delle nostre colpe. «Guardate, fedeli, il nostro Salvatore che avanza sulla via del Calvario. Oppresso da amare sofferenze, le forze l'abbandonano. Questo incredibile avvenimento che sorpassa la nostra comprensione è difficile da descrivere. Una paura terribile s'impadronì dei presenti quando il loro Creatore e Dio fu schiacciato sotto il peso della croce e si lasciò condurre a morte per amore di tutta l'umanità» (Liturgia caldea). Gesù è solo sotto il peso interiore ed esteriore della croce. E cade oppresso dal legno del patibolo e da quello del male che si abbatte su di lui. Sembra non esserci limite all'ingiustizia e alla violenza.

Da quella caduta, però, Cristo si alza, forte della fiducia nel Padre suo. Di fronte agli uomini che l'abbandonano alla sua sorte infelice, la forza dello Spirito lo rialza, unendolo interamente alla volontà dell'amore che può tutto. Anche noi talora sperimentiamo, nella sofferenza, tante situazioni che sembrano senza via d'uscita. Tra queste, quelle derivanti dai pregiudizi e dall'odio, che induriscono i cuori e conducono ai conflitti. Siamo stupiti di fronte alla resistenza che sostiene lo spirito di Gesù, mentre il suo corpo mostra segni sempre più gravi di debolezza. Lui sa quanta umiltà, quanto amore, quanta forza e speranza occorrono affinché ci si possa rialzare, per continuare ancora sulla via portando i pesi che la vita ci carica...

Gesù, cadendo, ha guarito tutti noi dalle nostre ferite, dalle infedeltà e dalle debolezze. Guardando a lui, non ci lasciamo togliere il coraggio o condizionare dal giudizio del mondo, quando riconosce la nostra debolezza ed il nostro vacillare. Dalla meditazione di questi "misteri dolorosi" della vita di Gesù ognuno può trovare la forza e la grazia per non rinunciare, ma perseverare fino alla fine.

Com'è doloroso incontrare persone deluse, giovani con il cuore nel buio, famiglie non più unite, sacerdoti ai quali sono crollati tutti i ponti e sparite tutte le vie e non hanno più obiettivi! Per tutti coloro che vacillano e cadono, chiediamo la grazia di rialzarsi ritrovando la speranza, l'umiltà, l'amore e la forza che sono necessari, per riprendere con paziente fiducia i passi del nostro cammino.



## 34. Madonna con altre donne

Più lontano, a sinistra, entra la Madre con alcune pie donne. Ferito e sofferente, portando la croce dell'umanità, Gesù incontra sua madre e, nel suo volto, tutta l'umanità. Devotamente Giovanni e le pie donne accompagnarono Maria nel suo sacrificio mistico.

La Vergine e Madre di Dio è stata la prima discepola del Maestro. Accogliendo la parola dell'Angelo, ha incontrato, per la prima volta, il Verbo incarnato ed è diventata tempio del Dio vivente. L'ha incontrato senza comprendere come il Creatore abbia voluto scegliere una fragile creatura, per incarnarsi in questo mondo. L'ha incontrato in una ricerca costante del suo Volto, nel silenzio del cuore e nella meditazione della Parola. Credeva di essere lei a cercarlo, ma, in verità, era lui che cercava lei. Ora, mentre porta la croce, la incontra.

La croce di lui diventa la croce di lei, l'umiliazione di lui è la sua, l'obbrobrio pubblico diviene quello di lei. È l'umano ordine delle cose. Così lo debbono sentire coloro che la circondano e così lo coglie il suo cuore. Le parole dette quando Gesù aveva quaranta giorni – *“A te pure una spada trapasserà l'anima”* – si adempiono qui ora. E Maria accompagna il Figlio, trafitta da questa invisibile spada, verso il Calvario di Gesù, verso il proprio Calvario.

La Madonna è qui contemplata come l'Addolorata, la madre dei dolori! Perché ha patito all'unisono con Gesù. Benché questo dolore le appartenga e la tocchi nella stessa profondità della sua maternità, tuttavia la verità piena di questa sofferenza viene espressa con la parola 'compassione'. Ella appartiene allo stesso mistero.

Il pensiero più insopportabile per una madre è di sopravvivere al figlio. Lei che è stata il "gradino" terreno sul quale il figlio ha potuto cominciare ad appoggiare i suoi piedi, riposare, sentirsi protetto e desiderato; lei che lo ha accolto e, facendolo nascere, lo ha incoraggiato a entrare nel mondo, come può sopportare il pensiero che il figlio muoia? Come può sopportare il vedere il figlio pieno di ferite, rifiutato, disprezzato? Maria sta davanti al Figlio con la sua irriducibile volontà di non abbandonarlo: e così impara il mistero dell'amore che si compie nel dono di sé, nello stare con tutta se stessa dove non avrebbe voluto. Impara il sacrificio come espressione più alta dell'amore.

Di fronte al mistero del dolore siamo tutti come bambini piccoli, che non sanno niente e che, solo se condividono la passione di Gesù, potranno imparare ad amare.





## 35. La Veronica

Di fronte a Gesù è inginocchiata la Veronica, il cui gesto caritatevole viene premiato con la reliquia del volto di Cristo sul panno. Donna semplice e coraggiosa, per compassione si stacca dalla folla e si avvicina. Gesù ha il volto sfigurato da sudore e sangue; ha le braccia legate al patibolo e non può arrivare con le mani a pulirsi il viso per togliere i rivoli che calano sulle gote e sugli occhi.

Allora lei, forse per rivedere quel volto già ammirato prima della passione, osa: appoggia un panno al volto di Gesù e con una leggera e delicata pressione lo asciuga dalla fronte al mento, da sotto la corona di spine a dove inizia la barba. Asciugato il volto al Salvatore, distende quel velo per mostrare l'immagine che vi è impressa.

È lei che l'ha cercato in mezzo alla folla e infine l'ha trovato. Mentre il dolore del condannato era al culmine, lei ha voluto almeno lenirlo, detergendo il viso insanguinato e sporco. Un piccolo gesto gratuito di tenerezza, che però esprimeva il suo amore e la sua fede nel Signore. Un gesto che è rimasto nella memoria della nostra tradizione cristiana. Il nome di quella donna è ignoto, non c'è nei vangeli; ma gliene è stato dato uno convenzionale – «Veronica» infatti vuol dire «vera immagine» – e ciò servirà nei secoli per ricordare l'accaduto.

La pietà popolare nell'esercizio della Via Crucis si sofferma su questo gesto, denso di delicatezza e venerazione: in quel Volto, sfigurato dal dolore, lei riconosce il Volto trasfigurato dalla gloria; nel sembiante del Servo sofferente, vede "il più bello tra i figli dell'uomo".

Impariamo ad avere lo stesso sguardo, «che muove all'incontro e porge l'aiuto: *vede col cuore!*». A noi che pure cerchiamo il volto di Dio, ella ricorda che Cristo oggi è presente in ogni persona che percorre la stessa via del dolore: lo troveremo nei poveri, i suoi fratelli piccoli, e potremo anche noi asciugare le lacrime di chi piange, prenderci cura di chi soffre e sostenere chi è debole, perché ogni persona ferita e dimenticata non perde il suo valore né la sua dignità.

Umile Gesù, il nostro sguardo non sa andare oltre l'indigenza, per riconoscere la tua presenza, *oltre* l'ombra del peccato, per scorgere il sole della tua misericordia, oltre le rughe della Chiesa, per contemplare il volto della Madre. Lo Spirito di Verità versi nei nostri occhi il collirio della fede, perché non si lascino attrarre dall'apparenza delle cose visibili, ma imparino il fascino di quelle invisibili!





## 36. Folla sulla via del Calvario

In quel venerdì primaverile, sulla via che conduceva al Golgota, non si assieparono solo degli sfaccendati, i curiosi e la gente ostile a Gesù. Mentre lui sale al Calvario, i più si mimetizzano nella folla e non hanno il coraggio di esprimere i propri sentimenti. Qualcuno invece, specialmente le donne, sa commuoversi e sa riconoscere l'amore più grande, quello che arriva fino a donare la vita. Del resto durante la sua vita terrena Cristo, superando convenzioni e pregiudizi, si era spesso circondato di donne ed aveva dialogato con loro, ascoltando i loro drammi piccoli e grandi... Attorno a lui, fino all'ultima sua ora, si stringe dunque un mondo di madri, di figlie e di sorelle.

È una lunga teoria di donne che testimoniano a un mondo arido e impietoso il dono della tenerezza e della commozione, come fecero per il figlio di Maria in quella tarda mattinata. Esse ci insegnano la bellezza dei sentimenti: non ci si deve vergognare se il cuore accelera i battiti nella compassione, se talora affiorano sulle ciglia le lacrime, se si sente il bisogno di una carezza e di una consolazione.

Gesù non ignora le attenzioni caritatevoli di quelle donne, come un tempo aveva accolto altri gesti delicati. Ma paradossalmente ora è lui a interessarsi delle sofferenze che incombono su quelle figlie di Gerusalemme: «*Non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli!*». C'è, infatti, all'orizzonte un incendio che sta per abbattersi sul popolo e sulla città santa, "un legno secco" pronto ad attizzare il fuoco.

Lo sguardo di Gesù corre verso il futuro giudizio divino sul male, sull'ingiustizia, sull'odio che stanno alimentando quella fiamma. Cristo si commuove per il dolore che sta piombando su quelle madri quando irromperà nella storia l'intervento giusto di Dio. Ma le sue parole frementi non suggellano un esito disperato, perché la sua è la voce dei profeti, che genera non agonia e morte, ma conversione e vita. Un incontro di sguardi e di dolore 'ravviva il dono dell'amore'...

Il pianto delle mamme di Gerusalemme inonda di pietà il cammino del Condannato, smorza la ferocia di una esecuzione capitale e ci ricorda che siamo tutti figli: figli usciti dall'abbraccio di una mamma. Ma il pianto, però, non basta; deve trascinare in amore che educa, in forza che guida, in severità che corregge, in dialogo che costruisce, in presenza che parla... presenza che si fa 'amorosa guida'! Il pianto deve impedire altri pianti!





## 37. Gesù crocifisso

Nella Decima Cappella tutto è in movimento. Ancora non è stata innalzata l'altissima croce su cui Cristo sarà appeso: due uomini ne sono alla base, di spalle, i piedi puntellati e i muscoli tesi per la fatica; a destra un terzo, col viso contro la pesante scala, torce con dolore il corpo perché il compagno che gli è di fronte non ne trattiene il peso. Al centro della scena c'è il Messia: le sue mani che hanno benedetto l'umanità sono trafitte. I piedi che hanno calpestato la nostra terra per annunciare la buona novella sono sospesi tra terra e cielo. Gli occhi pieni d'amore che, con uno sguardo, hanno guarito i malati e perdonato i peccati non fissano più che il cielo.

Le opere di questa Cappella – se ne contano 52, con gli animali – che hanno educato la fede di tanti pellegrini passati per questa Via da oltre 400 anni, educano anche oggi, perché il Crocifisso resta il luogo per eccellenza per conoscere Dio e la croce è la cattedra della sua sapienza. Gesù, un galileo che aveva coinvolto nella sua vita itinerante pochi uomini e donne, ritenuto maestro e profeta da loro e da tanti simpatizzanti, è stato messo a morte in croce a Gerusalemme. Questa fine fallimentare - «lo scandalo della croce» - è subito apparso un grave ostacolo per la fede in Cristo, specialmente quando si cominciò a confessarlo Messia di Israele e Figlio di Dio.

Eppure per l'autentica fede cristiana è proprio il Crocifisso colui che ha raccontato Dio; infatti sulla croce Gesù «ha reso testimonianza alla verità», trasformando uno strumento di esecuzione capitale nel luogo della massima gloria. Tutta la sua vita spesa nella libertà e per amore di Dio e degli uomini è ricapitolata in questo atto.

Non è la croce a fare grande Gesù Cristo; è Gesù Cristo che riscatta persino la croce, la quale va ben compresa, non retoricamente esaltata. “Nella libertà” e “per amore”: ecco come la follia della croce è diventata potenza di Dio e sapienza di Dio! La croce è l'anti-sacrificio per eccellenza, secondo le norme culturali di Israele: è follia, stoltezza e scandalo! Ma solo chi conosce questa verità e assume fino in fondo questa follia, vedendo Gesù morire in croce, può confessare con il centurione: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Quando della croce si misura la follia, allora essa appare potenza di Dio, allora è distrutta la sapienza dei saggi e l'intelligenza degli intellettuali, allora si conosce veramente il mistero di Dio e si vede in Gesù «l'immagine del Dio invisibile».



## 38. Maria tra due donne

In primo piano, a sinistra, Maria, che sta svenire dal dolore, è sorretta da una donna che le sta vicino, mentre con la bocca aperta e le mani levate in alto esprime sorpresa e paura. In cima al Golgota vicino al Figlio “stava” Maria, cui verrà poi affidata l’umanità abbandonata. Si può dire che Gesù ebbe bisogno di lei, prima per nascere, e ora per morire. Quando, appeso alla croce, Gesù si sentì abbandonato dagli uomini in terra, come dal Padre in cielo, si rivolse alla madre, che era lì, appresso: la madre non l’aveva disertato e vinceva la natura per non cadere in quella prova sotto cui ogni donna sarebbe crollata.

Come intuì Goethe, nel Faust, il patire di Maria e di Gesù sul Calvario fu un «unico dolore».

Se Maria era «presso la croce di Gesù» sul Calvario, vuol dire che era a Gerusalemme in quei giorni e quindi ha visto tutto. Ha partecipato alla passione del figlio: dalle grida per *Barabba* fino all’*Ecce homo!* Ha visto il Figlio uscire fuori flagellato, coronato di spine, coperto di sputi; ha visto il suo corpo, nudo, sussultare, sulla croce, nel brivido della morte. Ha visto i soldati dividersi le sue vesti e tirare a sorte la tunica che ella stessa gli aveva forse tessuto con tanto amore. Ha bevuto anche lei il calice amaro, sorbendolo fino alla feccia. A lei si addicono le parole dell’antica figlia di Sion nella sua desolazione: «*O voi tutti che passate per la via, considerate se c’è un dolore simile al mio dolore!*» (Lam 1,12).

Maria non era sola presso la croce; ma lei non era una delle tante presenti... Lei era lì come «sua madre» e la sua era una posizione unica al mondo, diversa da tutti gli altri presenti.

“*Se si pensa allo strazio di Maria sotto la croce, al dolore della madre per lo scempio del figlio, vittima volontaria di tutte le colpe del mondo e di tutte le sofferenze degli uomini, si intuisce l’immensità della tragedia patita. E si valuta la nostra grettezza quando ad essa dedichiamo... solo qualche giaculatoria. Ci pare di perder tempo a meditarvi sopra: e rischiamo di perdere l’eternità. Perché inserirsi in quel dolore significa includersi nella redenzione. Prendiamo con lei posizione a fianco del Crocifisso, scegliendo il ruolo di vittime contro quello di carnefici, abbracciando il dolore contro le suggestioni del denaro, la croce contro il vizio: per essere poi con Maria a reggere sulle ginocchia, in mezzo all’abbandono, il corpo svenato di Gesù, il corpo mistico che le persecuzioni dissanguano*” (Igino Giordani).





## 39. I soldati presso la croce

Nella ressa' che anima la Decima Cappella, sulla destra, c'è chi si gioca ai dadi la veste di Cristo. Ma sotto quella croce c'è posto per tutti: per il giovane che ospita sulla sella una bella dama come per la zingara con i suoi bambini. Alcuni sono vestiti all'antica, ma altri sono abbigliati secondo la moda del Seicento, perché il pellegrino del tempo si potesse riconoscere nei personaggi dell'evento e sentirsi lui stesso protagonista: il fatto sacro è sempre attuale per chi lo guarda con fede.

I Romani usavano la crocifissione con i «grandi criminali, come ladri, sacrileghi, disertori e soprattutto rivoltosi e rei di alto tradimento», raramente invece per i cittadini romani. Per gli scrittori del tempo era la peggiore delle morti. Le esecuzioni variavano secondo gli umori dei soldati e le circostanze. Il luogo in genere era ben visibile, dovendo la pena fungere da deterrente. Il Golgota si prestava a questo, essendo un'altura tondeggiante e spoglia. La morte del condannato subentrava lentamente, tra sofferenze indicibili, per lo più per sfinitimento o soffocamento. Gesù divide la sorte dei crocifissi del mondo; come agnello immolato ne è il salvatore. Interpretando questa scena alla luce della nostra storia, notiamo che Gesù è in mezzo alle nostre croci e, al contempo, le assume da agnello immolato, cioè le prende su di sé per condurci a libertà. Non è solo nostro compagno, ma nostro liberatore nel farsi compagno.

Nella sua estrema obbedienza al Padre consegna a noi lo Spirito che rende possibile la nostra rinascita dall'alto, come popolo unito in comunione col Padre. La sete di Gesù, oltre ad essere una sete fisica, è sete del compimento di questo sogno del Padre: radunare nella comunione con Lui i popoli dispersi.

*“Non importa quanto lontano tu sia andato vagando, non importa quante volte ti dimentichi di me, non importa quante croci potrai portare in questa vita; c'è una cosa che voglio tu ricordi sempre e non cambierà mai: Ho sete di te, così come tu sei. Non c'è bisogno che tu cambi per credere nel mio amore, perché sarà la fiducia nel mio amore che cambierà te. Tu ti dimentichi di me, eppure Io ti cerco in ogni momento: sto alla porta del tuo cuore e busso. Lo trovi difficile da credere? Allora guarda la Croce, guarda al mio Cuore che è stato trafitto per te. Ogni volta che aprirai la porta del tuo cuore, mi sentirai ripeterti senza posa: Non importa quello che hai fatto, Io ti amo per te stesso” (Madre Teresa).*



## 40. Buon ladrone - centurione

Davanti sono distese le croci su cui si stanno legando i ladroni. Intorno scalpitano focosi cavalli montati da soldati dagli elmi elaborati (un bambino rischia addirittura di farsi travolgere). Soldati, guardie, ladroni accompagnano Gesù verso la morte. Fra tutti, due attirano l'attenzione nella via della croce: il buon ladrone e il centurione.

Ci sono tre croci sul Calvario. Tre uomini furono giustiziati insieme quella vigilia del sabato e nell'imminenza della Pasqua, alla porta della città. Trattati come ribelli. Con questo termine si indicavano tipi diversi di malfattori: ladri, banditi, predoni, guerriglieri, rivoluzionari, zeloti.

I due crocifissi con Gesù - a dire di Marco e Matteo - non erano per niente pentiti. Anche loro insultano Gesù. Ma il vangelo di Luca, che fa sempre spazio a incontri segnati dalla misericordia, vuole fare spazio, anche nella morte drammatica di Gesù, ad una storia di perdono. E così uno dei due diventa il «buon ladrone»: una vita violenta si chiude davanti a Gesù con un atto di pentimento, una richiesta di perdono e una promessa di salvezza.

Nell'ultimo momento ha rubato il paradiso con la sua sincera supplica rivolta al condannato. È difficile capire cosa l'ha spinto a questo: forse aveva sentito parlare di questo maestro ed era sicuro della sua innocenza. Ma la preghiera del buon ladrone rimane una delle più coraggiose e piene di fede: è la supplica di un crocifisso ad un altro morente crocifisso, solo e senza speranza di salvezza.

Ma c'è un altro uomo armato che esce con onore dalla Via Crucis: il centurione che eseguì l'esecuzione capitale. I vangeli riportano la sua dichiarazione dopo aver visto morire Gesù: «*Questo uomo era veramente figlio di Dio*». L'espressione ha dell'incredibile: in tutto il vangelo di Marco nessuno è arrivato ad una professione di fede così alta. Un centurione, un soldato, un pagano arriva a dire che Gesù è figlio di Dio, e non davanti a un suo atto prodigioso nel momento del supplizio sulla croce. Per il lettore e per il pellegrino sulla Via Sacra e nella Via Crucis è una provocazione e una sfida, e nello stesso tempo un'esortazione a percorrere fino alle radici il cammino della fede, non cercando solo prodigi o parole, ma contemplando l'agonia del crocifisso. Qui sta il passaggio stretto non solo della fede, ma anche della vita del cristiano. Chiunque si avvicina a Gesù deve porsi accanto a questo soldato romano e provare, dalla stessa posizione, a condividere la sua dichiarazione.







## 41. Soldati a cavallo

“C’ero anch’io quel mattino sulla via della croce. Eri poco distante da me, mentre fra sputi ed insulti, arrancavi verso il posto

dove avevamo decretato che tu morissi. Attorno a me la folla. C’era chi voleva solo curiosare e chi era lì per caso, ma c’era anche chi voleva vendicarsi di te almeno con lo sguardo. L’ennesima profanazione di un corpo già tutto piagato. Non so dirti perché accorsi anch’io a quella sagra dell’ingiustizia ma, come Zacheo, mi feci largo tra la folla per vedere. Ero in prima fila. Tutto ciò di cui potrei essere capace era lì davanti ai miei occhi sprofondati tra quelle piaghe che invocavano la morte. Stavi per passarmi davanti, ma io non volevo più vedere oltre.

Avrei voluto essere il più lontano possibile da quello scempio, ma ormai non potevo più scappare, imbottigliato tra la folla che i soldati romani spingevano indietro per lasciar passare la giustizia dell’uomo. Non eri più una macchia di sangue sulla via del Calvario. Ora si riconosceva un volto. Ed eri ancora umano.

Dicono che tu fossi il più bello fra gli uomini, ma io non ti avevo mai visto prima. Quel giorno però eri davvero talmente bello da non avere il coraggio di guardarti. Abbassai lo sguardo per non correre il rischio d’incontrare il tuo. Come uno struzzo sperai di aver scampato il pericolo di quell’incontro. E mi passasti davanti, ma io non sollevai gli occhi da terra. Vidi soltanto i tuoi piedi piagati che sostarono alcuni secondi davanti a me. Sicuramente dovevi riprendere fiato.

Ma uno schiocco di frusta ti richiamò al tuo dovere di vittima. E così riprendesti sulle spalle il mio peccato, avanzando ancora con fatica. Ma sui sassi mi lasciasti il tuo ricordo. Dicono che moristi alle tre, ma io non venni a vedere. Ero rimasto indietro, seduto a terra, davanti a quell’impronta di sangue che mi schiantava il cuore”. (*Anna Rita Mazzocco, Il cantico di Tommaso*)

*In questa Cappella sento il pianto di chi soffre accanto a me, ogni giorno: è il pianto del mondo che non ha pace, la pace di Cristo, e sente la nostalgia dell’amore fraterno. Noi cristiani sappiamo che proprio lassù, in cima al Golgota, dove ogni speranza sembra finita, dove si aspetta solo che tu, Gesù, esali l’ultimo respiro, ha inizio il mistero della Risurrezione. Sei tu, o Cristo, la nostra pace, perché hai fatto diventare un unico popolo i pagani e gli ebrei, avendo demolito il muro che li separava; e così hai creato un popolo nuovo, ci hai uniti in un solo corpo e ci hai rimesso in pace con Dio.*



## 42. Gesù risorto

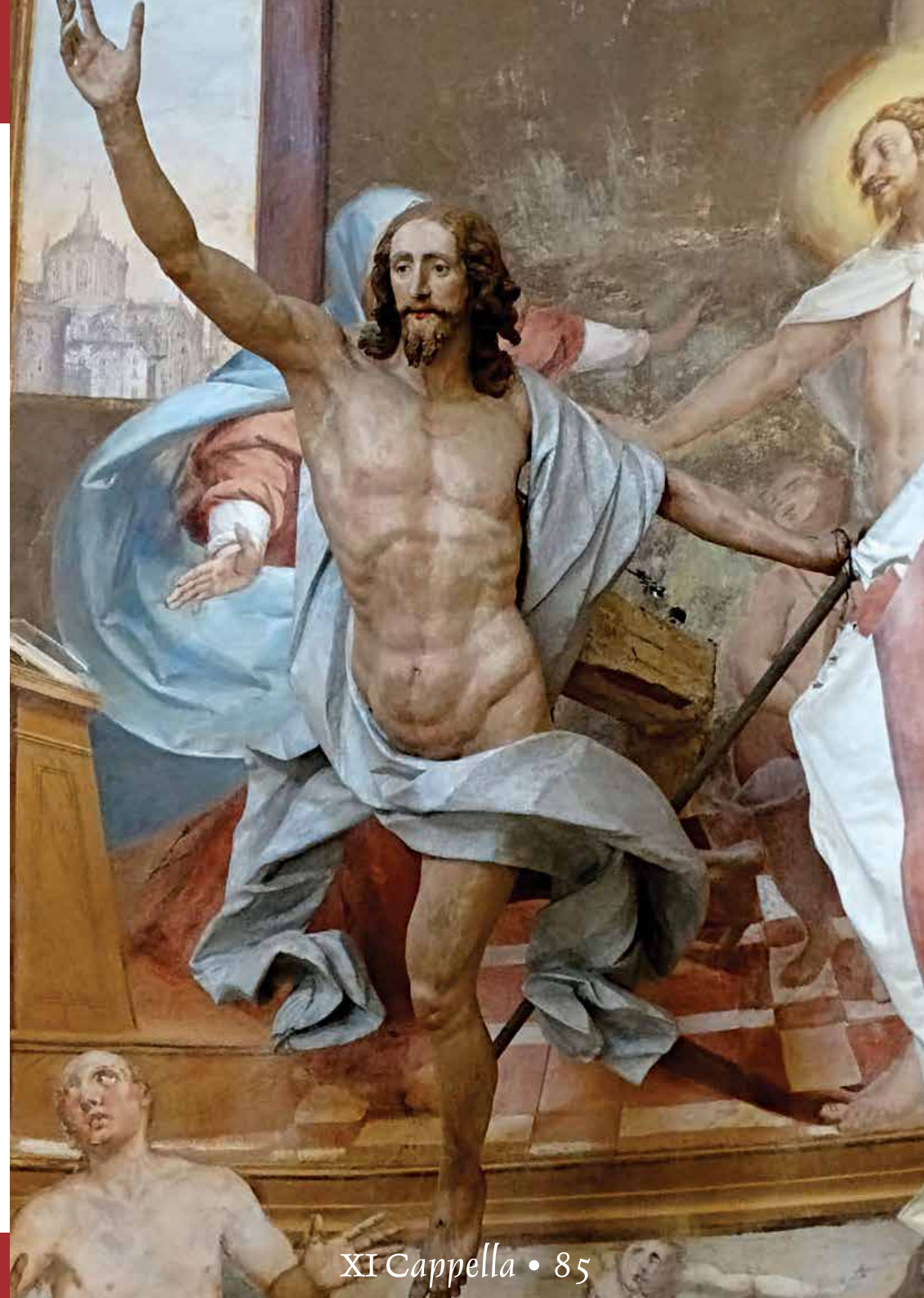
Attraverso le belle grate in ferro battuto (da notare il vaso di fiori collocato con grazia da un anonimo artigiano), si assiste al miracolo della Resurrezione, recitato dalle statue in terracotta di Francesco Silva, che portano la data: 1622. Cristo impugna trionfante il vessillo della croce, rossa in campo bianco, simbolo della sua vittoria sulla morte. In alto, una miriade di angeli (dagli angeli musicanti appena sopra il cornicione fino agli angeli che reggono le stelle, il sole, la luna, rami di palma o corone d'alloro) circondano in schiere ordinate la Trinità, con la colomba dello Spirito Santo che investe di raggi di luce tutta la cupola. Due passioni: l'odio e la paura vegliavano al sepolcro di Gesù. Chiuso con una grossa pietra, sigillato, era custodito da soldati che vi alternavano la guardia. Povera saggezza umana! Dopo la notte dell'umiliazione doveva spuntare l'alba del trionfo.

Gesù l'aveva preannunciato da tempo: «*Distrugete questo tempio mortale e in tre giorni lo riedificherò*». È risorto, vincitore dell'odio dei suoi nemici, vincitore del peccato, e la sua risurrezione è divenuta il fondamento della nostra fede, la causa della nostra giustificazione e ci ha aperto le sorgenti della vita. Il trionfo della Risurrezione di Gesù deve essere il nostro trionfo, gloria della nostra fede: «*La vittoria che trionfa nel mondo è la nostra fede!*» (1Giov 5,4).

Risorgeremo anche noi un giorno, come Gesù, perché egli è Vita per i suoi seguaci. Ma come Gesù arrivò a quel trionfo attraverso la passione e la morte, anche noi dovremo soffrire. Per trionfare, dovremo morire alle lusinghe del mondo; solo così potremo vivere di Cristo. Portiamo nel nostro corpo la «morfificazione di Gesù», «*rivestiamoci dell'uomo nuovo, creato secondo Gesù Cristo*» (Rom 6,4) come ci esorta S. Paolo, e ci arriderà la certezza della vittoria.

Annuncio e cuore della nostra fede, la Risurrezione di Cristo è la “buona notizia” che risolveva la storia dell'umanità. “*Il Signore è veramente risorto*”; non si tratta del suo fantasma: egli mostra le mani e il costato e i suoi gesti sono come quelli di prima della morte: cammina, parla, mangia con i suoi...

Gesù risorto è *trasfigurato*; ha, cioè, un tipo di esistenza terrena totalmente diversa da prima: si manifesta nei più svariati luoghi (giardino, strada per Emmaus, Cenacolo, monte della Galilea, strada per Damasco...). Sulla ‘gloria del Risorto’ la morte non ha più alcun potere.





## 43. Soldati tramortiti - uno dorme



Nell'Undicesima Cappella, nei gesti dei soldati presso il sepolcro, scoperti all'improvviso, si leggono la meraviglia e la paura: due giacciono a terra, abbagliati dal fulgore del Risorto che si libra a mezz'aria; altri cercano invano di ricorrere alle armi; solo uno, a destra, in pieno sonno non si accorge di nulla: le braccia, le gambe e la testa in perfetto equilibrio. Il giorno del trionfo del Signore è definitivo. Dove sono i soldati che le autorità avevano messo di guardia? Dove sono i sigilli posti al sepolcro? Dove sono quelli che hanno condannato il Maestro? Dove sono coloro che hanno messo in croce Gesù?...

Con la sua vittoria, c'è la grande fuga dei suoi avversari. Nell'ora delle tenebre pareva che il 'mistero dell'iniquità' avesse riportato sull'umanità la vittoria della menzogna, dell'odio, del dolore e della morte. Con Cristo risorto l'ultima parola della storia universale e di ciascuno di noi non è la menzogna ma la verità, non è l'odio ma l'amore, non è la sofferenza ma la felicità, non è la morte ma la vita eterna nell'amore di Dio.

È vero che abbiamo iniziato il terzo millennio col dolore e le sofferenze dei popoli, con la fame dei popoli, con la miseria dei popoli, con l'odio dei popoli, con la fatica dei popoli, con la violenza dei popoli, con la guerra dei popoli..., perciò è naturale chiedersi: ma dov'è il cambiamento che avrebbe operato il Risorto?

La risposta è semplice: la Pasqua di Cristo non ci trasferisce automaticamente nel regno dei cieli; ci raggiunge nel cuore per farci percorrere con gioia e speranza quel cammino di purificazione, di autenticità, di verifica del nostro comportamento, che ha come traguardo la certezza di una vita che non muore più.

La risurrezione non ci restituisce ad un mondo irreali, bensì ad un'esistenza autentica, un'esistenza di fede, di speranza, d'amore. Di fede perché annuncia ciò che per sempre è accaduto in Cristo; di speranza perché annuncia ciò che attende tutti gli uomini e le donne della terra, d'amore perché annuncia la grandezza, la pienezza e la bontà di Dio verso tutta l'umanità quando vedremo Gesù risorto nella sua sfolgorante gloria.

Maria, la vera credente, ha sempre creduto contro ogni apparenza, anche davanti alla morte del Figlio. Da allora è la prima a godere, con lui, la gioia della vittoria e, con noi, la gioia della redenzione. Rinnoviamo la fede nella divinità di Cristo e nella risurrezione dei morti.



## 44. Gesù ascende al cielo

Verso il viale, l'unica alta finestra della Dodicesima Cappella asseconda la visione della scena interna, sviluppata in verticale: Cristo ascende al cielo, tra il fulgore dei raggi dorati intagliati nel legno. Dopo l'ultimo sguardo di tenerezza verso i suoi amici più cari, che lo avevano seguito pur nella loro povertà umana fino a questo momento, Gesù elevò le mani su di loro per avvolgerli nella sua benedizione. Sembra la fine di una missione ormai portata a termine. Dà sempre pace il dovere compiuto, anche se comporta un distacco definitivo. Ma non è affatto la fine: è l'inizio di quella meravigliosa avventura che è il Cristianesimo e che da più di duemila anni semina e raccoglie frutti.

Gli apostoli, uomini semplici e un po' rozzi, che hanno seguito Gesù affascinati dalla sua parola e dai suoi miracoli, diffondono la buona novella predicata da Lui, con tanto amore e convinzione da accettare con gioia il martirio nel nome del Maestro. L'Ascensione di Cristo al cielo è la glorificazione dell'Umanità, per la quale va a "preparare un posto". Sta a noi essere degni di questo posto che lui ci prepara per tenerci sempre accanto a sé, nel suo Regno. Questa è la festa della vicinanza nuova che il Risorto ha con noi.

L'Ascensione di Gesù ci rivela anche il nostro destino ultimo: siamo creati e redenti per meritarcì il cielo o per ritornare, al termine della nostra vita terrena, al Padre che ci ha creati. Veniamo da Dio, a Lui ritorneremo. Tutte le volte che ci poniamo in ascolto della Parola di Dio, quando nella liturgia celebriamo i santi misteri e contempliamo questo secondo mistero della gloria, gustiamo un anticipo di eternità.

Ma qualcuno può obiettare: se Gesù non è più visibile, come sarà creduto nel mondo? come faremo noi uomini a sapere di questa sua presenza? Egli ha voluto rendersi visibile attraverso i suoi discepoli. Luca associa all'Ascensione il tema della testimonianza. *"Di questo voi siete testimoni"*. Quel "voi" indica gli apostoli che sono stati con Gesù. Difatti, dopo la Pentecoste, essi rendono testimonianza a Cristo, proclamando a tutti: *"Dio lo risuscitò e noi ne siamo testimoni"*.

Dopo di loro questa testimonianza passa alla Chiesa, a tutti i battezzati e i credenti in Cristo: ogni persona deve essere davanti a tutti un testimone della risurrezione e della vita di Gesù e un segno del Dio vivo" (Lumen gentium 38). Nel mondo tanti sono i maestri, veri o falsi, ma pochi i testimoni.





## 45. Apostoli che guardano in alto

Gli apostoli, intorno alla Vergine, assistono all'evento eccezionale. Nella varietà dei loro gesti, intonati ad un composto equilibrio, riconosciamo i modi dello scultore Francesco Silva che qui incise la data 1632 sulla spalla sinistra della Madonna. Come è scritto negli atti e nelle lettere paoline, la Chiesa primitiva ha predicato la risurrezione di Gesù fin dai suoi primordi, in occasione della prima Pentecoste, non più di due mesi dopo la morte di Cristo.

Questo prova, data l'esiguità di tempo a disposizione, il fatto che le apparizioni di Gesù non potevano essere elaborazioni leggendarie del messaggio della risurrezione frutto della fede. D'altra parte, in che modo gli apostoli potevano predicare la risurrezione dai morti se gli abitanti di Gerusalemme potevano in qualsiasi momento mostrare la presenza del cadavere di quel maestro?

Secondo la tradizione a vedere Gesù risorto furono Simon Pietro, Giacomo, il "fratello del Signore", e Maria di Magdala; due discepoli di ritorno ad Emmaus, gli undici apostoli; un gran numero di discepoli e in una occasione più di 500 persone, di cui "la maggior parte vive ancora, mentre alcuni sono morti". Dettaglio importante, perché san Paolo sembra chiamare in causa quei testimoni delle apparizioni allora viventi che avrebbero potuto facilmente confermare o smentire le sue parole.

Gesù risorto non apparve al grande pubblico in generale, a Ponzio Pilato, a Caifa o alla folla che ne aveva invocato l'esecuzione. Quindi le testimonianze in favore della risurrezione del Signore nel Nuovo Testamento provengono tutte da membri del movimento cristiano, non da osservatori neutrali o avversari. Un fragile appiglio per i critici della autenticità delle apparizioni, dato che anche alcuni non credenti (ad es. Tommaso, Paolo) l'hanno incontrato risorto.

La paura delle donne davanti alla tomba vuota, il primo dubbio di Maria di Magdala che piange per il cadavere trafugato, il ritorno di Pietro dal sepolcro "pieno di stupore" ma senza ancora credere nella risurrezione, l'incredulità di Tommaso soddisfatta da Gesù: queste incertezze, che i Vangeli non tacciono, confermano che i primi testimoni non hanno elaborato una credenza religiosa, ma si sono arresi alla realtà. Solo un evento imprevisto e imprevedibile dopo il fallimento del Calvario, poteva vincere le obiezioni di quel gruppetto sparuto di ebrei prima umiliati, impauriti e sconfitti e farne gli instancabili testimoni di un annuncio inaudito!





## 46. Apostoli alla tomba vuota

Storicamente, i racconti della tomba vuota sembrano successivi a quelli delle apparizioni. Tuttavia, questo è un punto fondamentale, senza il quale l'esperienza salvifica delle apparizioni di Cristo non sarebbe stata possibile. Senza la morte non ci può essere risurrezione. Cosa vuole dire la tomba vuota il giorno di Pasqua? Le donne entrando nel sepolcro hanno avuto paura: paura della scomparsa di un cadavere, o del corpo vivente di Gesù che non era più lì e del vuoto che ciò ha lasciato?

Ognuno di noi sperimenta lo stesso vuoto il Sabato santo... La vita del corpo di Cristo, che è la Chiesa, si ferma e, per un giorno, sembra morta. Tutti, del resto, sperimentiamo lo stesso vuoto davanti alla morte dei nostri cari, quando il cuore cessa di battere.

Benedetto XVI nel suo libro su Gesù dice che la presenza del suo cadavere all'apertura della tomba non sarebbe stata compatibile con la fede nella sua risurrezione. Ha senz'altro ragione, per i tempi di allora come adesso, se il racconto dei Vangeli è descrizione letterale di quel che è successo quel giorno.

Chiediamoci però: ciò che importa è l'assenza del cadavere di Gesù o il vuoto che la sua morte ha lasciato dietro di sé? Parimenti va detto che i racconti dell'apertura della tomba senza cadavere non certificano la risurrezione di Gesù; infatti la fede e la speranza nel Risorto partono dall'abisso della sua morte. Dice l'angelo alle donne: «*Che cercate? Il Gesù vivente che cercate non è più qui*». Di ogni uomo che muore, quel che resta è un coacervo di cellule e materiale organico, ma la sua persona non è più lì, se n'è andata.

Il mistero della tomba vuota – come esperienza negativa che ha aperto la porta a quella positiva e travolgente delle apparizioni – è dunque riconducibile al mistero della persona umana e alla sua unità inscindibile di carne e spirito, proiettata in avanti nel tempo e nello spazio. Rimane il mistero di cosa resti della persona umana quando il cuore cessa di battere e tutto si arresta.

Con la morte, ci si perde nel tutto della natura oppure, in qualche modo, la positività di quello che noi siamo rimane “per sempre”? È possibile che la nostra persona, come “centro” di volontà e di amore, non solo rimanga, ma si trasformi e trovi il suo compimento in una dimensione nuova, al di là del tempo e dello spazio? È possibile che anche chi è morto possa, con il suo amore, perdonare? Interrogativi che le immagini di questa Cappella evocano sempre...







## 47. *Maria nel cenacolo*

Nella Tredicesima Cappella dietro la Vergine ci sono due donne di cui una, vestita da monaca, alza le mani in adorazione. Le due figure assistono alla Pentecoste collocandosi quasi nella stessa posizione del viandante affacciato alla finestra. Così ci si sente come al loro fianco, spettatori della stessa scena. Le statue, modellate in terracotta, sono di Francesco Silva, qui aiutato dalla bottega e forse dal figlio Agostino, perché le figure appaiono più deboli, oltre che più piccole. Maria, riunita ai discepoli nel cenacolo, è in preghiera, in piena concordia. Qui raccoglie e fa sue le voci dei profeti, degli oranti e dei poveri di Jahwé, che avevano atteso e invocato la venuta del Signore.

Nell'incarnazione, anticipando col suo sì la pentecoste della Chiesa, la Madonna fu adombrata dalla potenza dello Spirito Santo che la rese capace di concepire il Figlio di Dio. Divenne così immagine della Chiesa che con la fede, l'annuncio del vangelo e il battesimo, per grazia dello Spirito, concepisce e genera i figli di Dio.

Dopo aver ricevuto l'annuncio della venuta nel mondo del Figlio dell'Altissimo e averlo concepito nel grembo, senza indugio, messasi in cammino, portò ad Elisabetta e al nascituro Giovanni il lieto annuncio della venuta del Salvatore che, fedele alla sua misericordia, confonde i superbi, abbatte i potenti oppressori, impoverisce i ricchi, innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati, viene in soccorso di quanti hanno il suo santo timore. Ora, nel cenacolo, unita agli apostoli, implora il dono dello Spirito promesso, di cui lei ha fatto l'esperienza, perché compia nella Chiesa ciò che ha operato in lei. Questo compito materno, Maria continua a svolgerlo anche oggi, nei nostri confronti.

Maria ci insegna a pregare, glorificando e ringraziando il Signore per le opere che ha compiuto nella storia della salvezza e in quella personale di ciascuno di noi, e di quelle che ha promesso di compiere. Inoltre ci insegna ad implorare la venuta del Signore, ossia il compimento dell'opera iniziata con l'incarnazione: la liberazione dal peccato, dalle ingiustizie, dalle violenze, il perdono dei peccati nostri e degli altri; la riconciliazione degli uomini con Dio e tra di loro; la guarigione dei mali del corpo e dello spirito, la risurrezione di coloro che sono morti, scoraggiati e disperati. E ancora Maria con il suo esempio ci insegna a impegnarci, come singoli e insieme come comunità, e a fare la nostra parte perché tutto questo avvenga.



## 48. Apostoli nel cenacolo

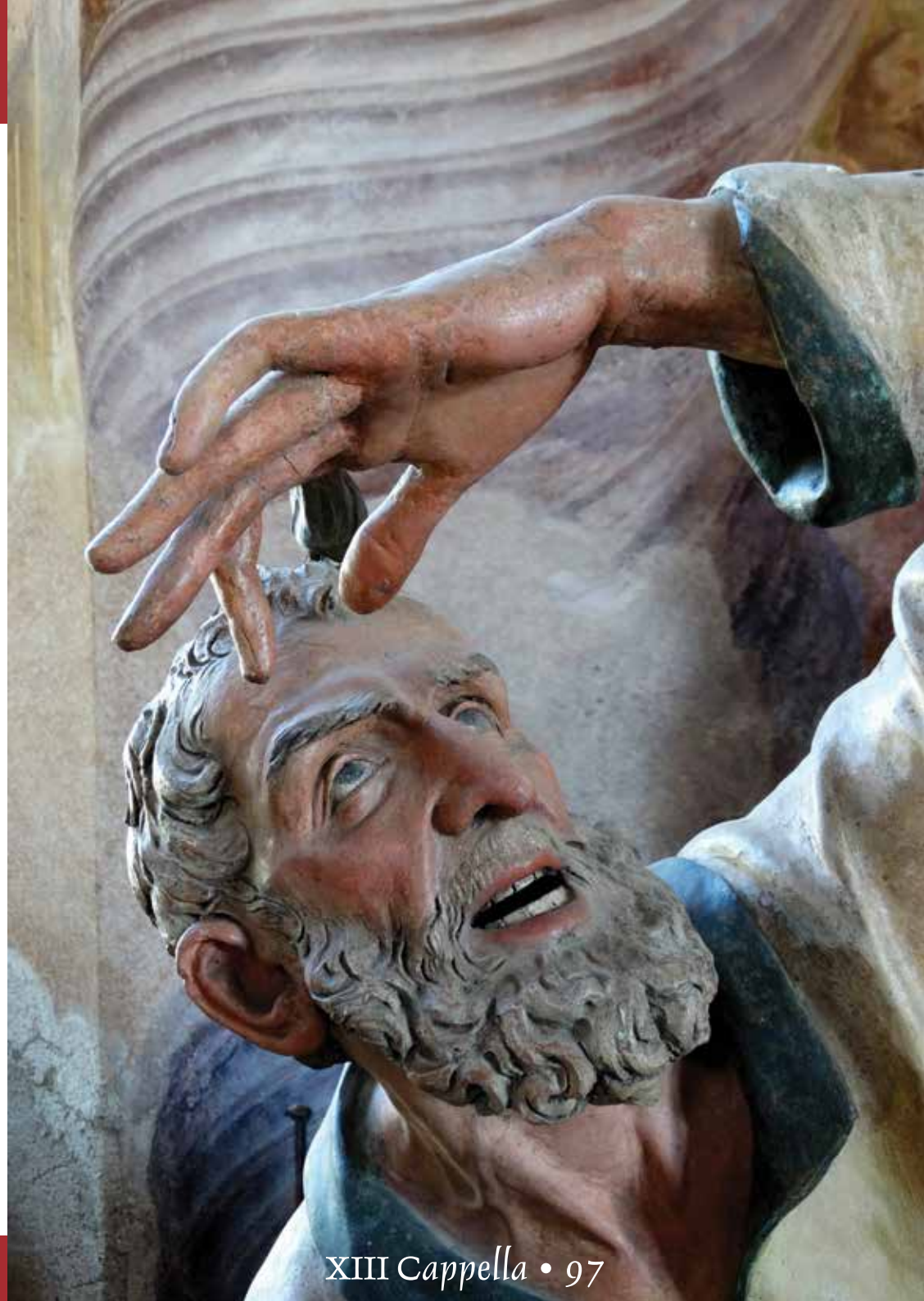
Al Figlio di Dio, vincitore della morte, la Pasqua, con tutti i suoi trionfi; allo Spirito Santo, la Pentecoste, che lo vede entrare da legislatore nel mondo, posto ormai sotto la sua Legge. Questa la differenza tra i due tipi di Pentecoste! La prima, raccontata nell'Antico Testamento, ordinava una legge impressa su tavole di pietra; la seconda, testimoniata nei Vangeli, accarezzava il cuore e l'intelligenza dell'uomo impadronendosi del suo spirito.

Non si odono fulmini e tuoni, i cuori degli uomini non sono atterriti dallo spavento come invece succedeva sul Sinai; pulsano, al contrario, sotto l'impressione del pentimento e della riconoscenza. È dunque l'ora predestinata dall'eternità: l'ora Terza, in cui la fiamma eterna che è nelle tre persone divine, discende dal cielo per stare con gli uomini fino alla fine del mondo.

Improvvisamente un vento scuote le pareti, sibila al di fuori ed entra nel Cenacolo. Già Cristo aveva detto di lui: lo Spirito eterno dell'amore e della presenza di Dio è potenza invisibile. La Pentecoste è la pienezza della Pasqua del Signore. E da allora lo Spirito Santo ha cominciato a manifestarsi: come è l'ispiratore dell'opera della Trinità, così sarà sempre il grande "suggeritore" della vita e dell'azione dei Cristiani. Con i suoi sette doni, lo Spirito Santo suscita diversi carismi e servizi che concorrono al bene comune della Chiesa: egli rende i credenti, partecipi della Risurrezione del Cristo, "pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale".

Noi celebriamo il mistero dell'effusione dello Spirito Santo particolarmente nei Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della Eucaristia; ma lo riviviamo in ogni celebrazione liturgica e sacramentale, che ci arricchiscono dei doni dello Spirito che "Dio ha mandato nei nostri cuori" (Gal 4, 6)! A partire da questo momento, avviene un'effusione di fuoco che copre la terra; lo Spirito Santo anima tutto, agisce in ogni luogo.

Noi che conosciamo il Dono di Dio, non dobbiamo far altro che lasciare spazio nel nostro cuore e lasciarci avvolgere da questa sacra brezza. "Egli è fuoco, fuoco che consuma" (Deut. 4,24). A Maria l'arcangelo Gabriele aveva detto: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo". Arricchiti dallo Spirito Santo nel battesimo, nella cresima, negli altri sacramenti e nella preghiera, formiamo in lui "il Cristo totale", cioè la Chiesa, da amare più di noi stessi.







## 49. Apostoli nel cenacolo

Dicevano i saggi di Israele che quando dieci persone leggono insieme la legge di Dio (la torah), la presenza del Signore (*la shekinah*) è tra di loro. Gesù nel vangelo non solo si è identificato con questa presenza misteriosa, ma ha abbassato il numero necessario delle presenze: “quando due o tre sono radunati nel suo nome, egli è in mezzo a loro” (Mt 18,24). Radunarsi nel suo nome vuol dire mettersi insieme in ascolto disponibile della parola di Dio, che sempre si riferisce a lui, riflettere sopra e rispondere ad essa. Ciò avviene nella liturgia domenicale come nei gruppi di ascolto della Parola.

Ancora e sempre è Pentecoste: quando ti senti perdonato e amato forse ancora di più dopo il tuo errore, è Lui... E quando senti nascere in te l'umile rete di forza e di pace mentre affronti la prova, è sempre Lui...

Lo Spirito fa intravedere, guardare con speranza, con occhi capaci di sorprendere le gemme più che le cose evidenti e finite... come educa a contemplare e fidarsi della debolezza delle cose sul nascere. Viene dallo Spirito il coraggio di essere spesso soli a vegliare sui primi passi degli incontri, soli a guardare sempre avanti... Se Cristo ha riunito l'umanità, lo Spirito ha diversificato le persone.

All'unità del sangue della croce si accompagna la diversità del fuoco: a Pentecoste le fiamme dello Spirito si dividono e ognuna illumina una persona, sposa una libertà irriducibile, annuncia una vocazione. Lo Spirito dà ad ogni cristiano una genialità propria, e ciascuno deve essere fedele al dono ricevuto. E se tu non realizzi ciò che puoi essere, ne verrà una disarmonia nel mondo intero, una ferita alla Chiesa: come corpo di Cristo, essa esige adesione e unità; come Pentecoste vuole l'invenzione, la libertà creatrice, la battaglia della coscienza.

Compito dello Spirito, in questi tempi in cui la Pentecoste si fa segretamente più intensa, è generare al mondo uomini liberi, responsabili e creativi. Le icone della Pentecoste sono colme di volti: il regno dei volti individuali è il regno dello Spirito santo, bellezza che si posa su uomini e cose come un richiamo perenne, strada verso il fondo inesauribile dell'anima. Lo Spirito altro non fa che, come in Maria, incarnare anche in te la Parola. Perché il divino e l'umano trovano compimento solo così: l'uno nell'altro. Dio parla con le tue parole, piange le tue lacrime, ti sorride come nessuno. E le tue mani sono le sue, la tua parola gli dà parola, la tua vita disseta la sua sete di vita.



## 50. Apostoli nel cenacolo

Alziamo il capo verso il cielo e facciamoci aprire gli occhi dallo Spirito. Dio, col suo Spirito, oggi vuole scrivere con le nostre dita. Scriveva Paolo VI: “Grande ora è questa che offre ai fedeli la sorte di concepire la vita cattolica come una dignità, una fortuna, una nobiltà e una vocazione: grande ora è questa che sveglia la coscienza cristiana dall’assopimento consuetudinario.

*Grande ora è questa*, che non ammette che uno possa dirsi cristiano e condurre vita moralmente molle e indolente, isolata ed egoista e non piuttosto trasfigurata dalla volontà positiva di vivere la propria fede in pienezza di convinzioni e propositi. *Grande ora è questa* che fa dei giovani, degli uomini, delle donne, degli infermi, anime ardenti e vive per il cristianesimo. Grande ora è questa in cui la Pentecoste invade il corpo Mistico di Cristo e gli dà un rinato senso profetico, secondo l’annuncio dell’apostolo Pietro”.

A lungo avevamo cercato il Signore fuori di noi, ma invano. Ora sappiamo per esperienza che è dentro di noi, più intimo di noi stessi. Dobbiamo cercare Gesù nell’interiorità, è sempre lì lo dobbiamo attendere. Impariamo a raccoglierci; allora ci accorgeremo che questa realtà intima di noi stessi è una sorgente di forza, di luce, di vita. L’uomo nuovo è fecondato dalla sua interiorità a partire dal di dentro, così come è condotto dallo Spirito a partire dall’interno.

Solo chi fa l’esperienza di un amore perfetto può diventare libero, perché la vera libertà è il riflesso attivo dell’amore di Dio in noi. L’esperienza della preghiera diventa, di giorno in giorno, la norma che determina le nostre parole e azioni, la legge spirituale che ispira.

È come se portassimo in noi un fuoco di cui possiamo trasmettere il calore agli altri. Imparare ad agire così costituisce una svolta importante nella vita di un credente. Chi riceve la grazia di essere all’ascolto del proprio cuore nella preghiera è predisposto alla dolce spinta dello Spirito Santo in lui. Senza vederlo o sentirlo, lo Spirito ci tocca e ci spinge in avanti, come un moto interiore in ognuno di noi. Chi è guidato dallo Spirito va d’istinto a cercare non ciò che è meglio o più virtuoso in sé, ma ciò che lo Spirito gli chiede in quel momento: niente di più, ma anche niente di meno. Sa ascoltare lo Spirito, vive liberamente inserito in questa lunghezza d’onda e capace di cogliere i segni dello Spirito, docile alla grazia. E’ quello che sant’Agostino chiama il “Maestro interiore”. (*André Louf*)





## 51. Maria Assunta

Il tema della Quattordicesima Cappella è importante perché sappiamo che, almeno dal XII secolo, la festività principale a S. Maria del Monte era l'Assunzione: infatti ogni 15 agosto il clero varesino saliva in santuario per partecipare alla solenne celebrazione, alla presenza dei numerosi pellegrini che per affollavano l'antica chiesa mariana.

Dalle tre finestre che si aprono sotto i pronai, ad eccezione di quello più orientale, che è il più panoramico, si assiste alla scena: la Vergine sale verso l'alto accompagnata da molti angeli, alcuni come lei in terracotta, altri affrescati; in basso restano il sepolcro vuoto e gli apostoli stupiti, increduli, adoranti, a mostrare al pellegrino tutte le possibili reazioni di fronte a un fatto così eccezionale. Maria condivide la sorte del Figlio, asceso alla gloria del Padre, dopo averlo seguito fin sotto la Croce.

Anticipando la sorte dei credenti, "glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura" (LG 68). "Così sulla terra – continua la Costituzione dogmatica – la Madre di Gesù brilla innanzi al Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore".

Una santa monaca pregava così: *"Guidaci, o Madre, nel cammino verso la patria celeste; splendi su di noi come segno luminoso, perché ogni nostro passo, sostenuto dalla fede, dalla speranza e dal tuo aiuto, sempre più ci avvicini al Cielo"*.

Cristo, Figlio di Maria, è il Vincitore; tuttavia perché l'umanità possa godere in pieno della sua vittoria deve, come lui, sostenere una lotta. In questo duro combattimento l'uomo è sostenuto dalla fede in Cristo e dalla potenza della sua grazia; ma lo è pure dalla materna protezione di Maria che dalla gloria del cielo non cessa di intercedere per quanti militano alla sequela del suo Figlio divino. Gesù ha voluto sua madre totalmente unita a sé: tutta di Dio nell'Immacolata concezione, tutta per Gesù nella consacrazione verginale, tutta con Gesù nella divina maternità, nella vita di Nazareth, nella passione e nella morte. Era giusto e doveroso che gli restasse unita nella gloria in anima e corpo. Maria ha raggiunto la gloria prima di tutte le creature, ha realizzato in modo perfetto il disegno di Dio sull'uomo ed ora cammina con l'umanità e la guida sulle strade del Redentore, verso la salvezza eterna. Noi rinnoviamo la nostra devozione alla Madonna: onoriamola, imitiamola, preghiamola...



## 52. *Maria Regina*

L'attuale decorazione della chiesa (la Quindicesima Cappella) va fatta risalire al XVII secolo, quando S.Maria del Monte divenne la mèta dello straordinario percorso che, di tappa in tappa, si snoda attraverso i Misteri del Rosario. L'imponente altare barocco, su cui è posta la statua lignea della Madonna col Bambino, d'intaglio trecentesco, vede infatti la rappresentazione dell'Incoronazione della Vergine, quindicesimo mistero. I fedeli contemplanò la Vergine glorificata in cielo tra gli angeli e i santi: è una visione tanto cara all'espressione dell'arte di ogni tempo e alla nostra devozione.

“Maria coronata di gloria – ricorda San Giovanni Paolo II – rifugge quale Regina degli Angeli e dei Santi, anticipazione e vertice della condizione escatologica della Chiesa”. Così, anche questo mistero glorioso “alimenta nei credenti la speranza della mèta verso cui sono incamminati come membri del popolo di Dio pellegrinante nella storia” (RVM, 23).

Maria è stata dal Signore esaltata come Regina dell'universo, per essere pienamente conformata al Figlio suo, vincitore del peccato e della morte. Ella che durante la sua vita terrena fu associata a Cristo e a lui conforme fino ad avere l'anima trafitta dalla sua passione e ad offrirlo morente al Padre, doveva essergli unita anche nella gloria. Ecco perché è venerata col titolo di Regina.

La Madonna risplende per la sua concezione immacolata, per la pienezza di grazia che l'adorna, per il suo privilegio di Madre di Dio, per il doloroso martirio sofferto insieme al Figlio, per la fede senza confronti, per la verginità intatta, per l'umiltà profondissima, per l'amore che si dona senza misura. Queste prerogative la costituiscono Regina degli apostoli e dei martiri, dei confessori e delle vergini, di tutti i santi e degli angeli. Ma per la sua umiltà Maria è assai più madre che Regina.

Tuttavia è madre regale, di una regalità benigna e dolcissima, della quale si avvale per portare agli uomini la salvezza meritata da Cristo. La sua regalità materna la rende potente sul suo cuore per ottenere grazie di conversione e di perdono; per richiamare i peccatori, sostenere i deboli, infondere coraggio agli sfiduciati e oppressi e forza ai perseguitati, per attirare i lontani e i dispersi, per donare guarigione fisica nel nome di Gesù. Il popolo di Dio la invoca con fiducia e la supplica. Ecco perché Maria attira nei suoi santuari milioni di figli per consolarli e riportarli al Figlio, con ognuno mostrandosi madre.





# INDICE

1	- L'Immacolata: la donna dell'apocalisse.....	2	28	- Grotta delle Beate .....	56
2	- L'angelo Gabriele annuncia la chiamata.....	4	29	- Gesù flagellato .....	58
3	- La Vergine accoglie l'annuncio.....	6	30	- Il soldato che flagella .....	60
4	- Lo Spirito Santo, Divino maestro .....	8	31	- Gesù coronato di spine .....	62
5	- Maria in visita ad Elisabetta.....	10	32	- Soldato che percuote Gesù .....	64
6	- Elisabetta accoglie Maria .....	12	33	- Gesù cade .....	66
7	- Zaccaria e Giuseppe.....	14	34	- Madonna con altre donne .....	68
8	- Violinista cieco, uomo con brocca .....	16	35	- La Veronica .....	70
9	- La Madonna in adorazione di Gesù .....	18	36	- Folla sulla via del Calvario .....	72
10	- Giuseppe contempla a lato.....	20	37	- Gesù crocifisso .....	74
11	- Pastore, flautista, zampognaro.....	22	38	- Maria tra due donne .....	76
12	- Pastore con pecora al collo .....	24	39	- I soldati presso la croce .....	78
13	- Pastore inginocchiato .....	26	40	- Buon ladrone - centurione .....	80
14	- La Sacra Famiglia fugge in Egitto.....	28	41	- Soldati a cavallo .....	82
15	- Maria presenta Gesù al tempio .....	30	42	- Gesù risorto.....	84
16	- Il sommo sacerdote .....	32	43	- Soldati tramortiti - uno dorme .....	86
17	- La donna con le colombe e un ladro .....	34	44	- Gesù ascende al cielo .....	88
18	- Gesù tra i dottori del tempio.....	36	45	- Apostoli che guardano in alto.....	90
19	- Maria e Giuseppe ritrovano Gesù .....	38	46	- Apostoli alla tomba vuota.....	92
20	- Dottori nel tempio.....	40	47	- Maria nel cenacolo .....	94
21	- Dottori: polemico e contraddittorio.....	42	48	- Apostoli nel cenacolo .....	96
22	- Dottori nel tempio: pensoso e perplesso .....	44	49	- Apostoli nel cenacolo .....	98
23	- Dottori nel tempio: scettico e indifferente .....	46	50	- Apostoli nel cenacolo .....	100
24	- Gesù in agonia .....	48	51	- Maria Assunta .....	102
25	- Apostoli assionnati .....	50	52	- Maria Regina .....	104
26	- Angelo col calice .....	52			
27	- Giuda .....	54			



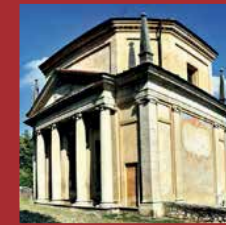
# Le cappelle del Santuario



Chiesa Immacolata



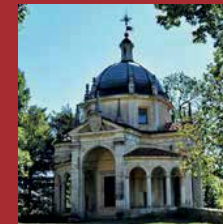
Cappella I



Cappella II



Cappella III



Cappella IV



Cappella V



Cappella VI



Cappella VII



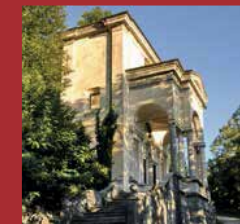
Cappella VIII



Cappella IX



Cappella X



Cappella XI



Cappella XII



Cappella XIII



Cappella XIV



Santuario

## Fotografie

Antonio Zaffaroni • A. Vallini • Marangon • M. C. Cavalloni • Ernesto Angiolini

## Stampato in Italia

INTAEGRA Srl. - [www.intaegra.it](http://www.intaegra.it)

Finito di stampare nel mese di settembre 2019



# Quaderni del Sacro Monte di Varese



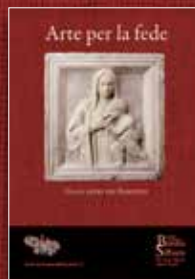
*Rivisitando  
le cappelle  
del Rosario,  
il pellegrino  
compie  
un itinerario  
spirituale: legge  
la vita di Gesù  
con gli occhi  
e il cuore  
di Maria.*



*L'arte è  
a servizio  
della fede:  
in tutte le  
raffigurazioni  
artistiche  
del santuario  
si inneggia  
alla  
gloria  
di Maria.*



*Il panorama  
del Sacro  
Monte  
ispira la  
contemplazione  
stupita  
della natura,  
che è il libro  
aperto delle  
meraviglie  
di Dio.*



*Il messaggio  
dei Vangeli  
domenicali  
è in sintonia  
con tante belle  
opere d'arte  
raccolte  
nel Museo  
Baroffio  
e del  
Santuario.*

